

LO SBRATTA
COMEDIA
DI BERNARDINO
PINO DA CAGLI,
Recitata in Roma.

N V O V A M E N T E
R I S T A M P A T A .



IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.
M D LXXXVI.

ATTEST

CLERK

OF THE

COURT

OF THE



IN WITNESS WHEREOF

THESE

WORDS

ARE

AL MOLTO
MAGNIFICO
SIGNORE IL SIGNOR
CAVALIERO
DANDINO.

BERNARDINO PINO.



Cc o vi Magnifico Signor mio, la mia Comedia in uie lettere abbellita con quei pochi colori ch'io ho hauuti: Non uo gra uare V. S. à prendere di lei protettione alcuna, perche chi vorrà biasmarla, non farà mai per cedere alle ragioni, con chi la loderà, non harà bisogno di difensione. A me basterà assai ch'ella piaccia à V. S. alla quale si come io son buon seruitore così mando questa mia nouella sposa per fantesca, & con tutto il cuore me le raccomando, & humilmente le bacio la mano. Di Roma li 22. di Agosto.
M D LXII.

PERSONE CHE DICONO.

Lucio giouane.
Sbratta seruo.
Alberto vecchio padre di Lucio.
Boschino ragazzo.
Cinthio giouane fratello di Lucio.
Fortino seruo.
Adriana giouane.
Mirrina vecchia.
Ceccarella serua.
Il Vignaiuolo.
Herculana uecchia.
Bettina sua figliuola.
Olimpia matrona moglie di Alberto.
Ruberto Architetto padre di Adriana.
Fausto suo seruo.
Cornelio gentil'huomo.
Cencio suo seruo.

I L P R O L O G O .



O, uedete uoi Spettatori quanto possa la Comedia? che in un calar di velo vi pianta inanzi vna Città: Questa è Roma tutta, & quel che non uedete è dietro, & chi per troppa diffidenza non crede, monti su la Ronda che scoprirà ogni cosa: Io so bene che qualch'uno vorrebbe per prospettiva la sua innamorata à vna di queste finestre, habbiatene patientia, che per tutt'hoggi vogliam Roma per noi, con la nostra famiglia, & ispedite che haremo le nostre facende, vsaremo cortesia che u'intrate voi à far le vostre, & con piena licentia d'entrare ne palazzi, ne giardini, nelle camere, nelle cantine, di ferrare, d'aprire, di mettere, di cauare, d'inchiauaire d'ischiauaire à vostro modo: ma auuertite che non auuenghi à voi quel che vedete intrauenire à Messer Alberto Alberti, che in sua vecchiaia in compagnia di due suoi figliuoli giouanetti, senza però che l'uno sappia de l'altro, s'innamora d'una fanciulla, & resta (come à vn par suo conuiene) per via di vna ruffa schernito. La fauola è noua, & non lambiccata da concetti al-

trui,perche i fratelli simili (come vedre-
te) stanno sempre insieme nella mede-
sima Città, nell'istessa casa, nel mede-
simo habito, medesimo dico io di fog-
gia, che qualche Logico stomacoso nō
pigliasse nausea, & vi disturbasse l'au-
dientia col farui cercare aceto rosato
o maluaſia per sfregarli i polſi: Sono
ambidoi maschi; ne l'uno è perduto
nel Cairo, & l'altro venuto alle mani
del Prete Ianni. L'autore vi mostra la
sua fauola, come vn Pittore vn bel qua-
dro, doue egli vi dipinge vn seruo astu-
to, vn vecchio sciocco, due giouani
innamorati, vna matrona honesta, due
ruffe auare, vn villan balordo, duo ser-
ui amoreuoli, vn vecchio prudente,
due fanciulle poco accorte, vn ragaz-
zo ſi auueduto, che se tale ſi scopriſſe
inanzi à voi, qual egli ſi mostra al pa-
trone, giudicarete che ingiuſtamente
ſe lo meni dietro come vil seruo: per-
ſona vacante per ombra vana non ve-
derete, ſe pur vn seruo per conſigliero
dell'altro tale non vi paia, & ſ'alcuno
pur di ciò ſi chiuderà gl'occhi, penſi,
che ancor nelle caſe vi ſono delle boc-
che diſutili: & che i due vecchi ſimili,
non ſiano tra di loro ne parenti, ne
amici, non ſia chi ſe marauigli, perche
chi pratica tra gl'huomini, & ha aspet-
to di huomo, è preſo molte volte in
iſcambio

4

iscambio per vn'altro huomo, ilche
l'Autore fa per proua, perche se bene
non studio mai Bartolo, o Baldo è sta-
to però non poche volte preso per vn
solicitatore, & citato ad secundam:
Et chi non sa che la somiglianza del-
l'habito, il portar della persona, il mo-
do del negoziare, la conformità de no-
mi, la parità de gli anni, il pensiero che
ha di trouare vn'altro è cagione di ta-
le errore? O se questo auuiene giornal-
mente per Roma, si po anche mettere
in Comedia, vero ritratto della vita hu-
mana, & se le stampe de gli huomini
tra di lor sono simili, marauiglia deb-
be essere che tutti gli huomini non sia-
no simili: Io entro in filosofia natu-
rale, à voi dico aspettatori, che pure
aspettar douete doue io rieschi, non
aspettate vdir parole d'altra lingua che
de proprij dicatori, che si contentano
della loro, & per gran giunta non lo
cambiarebbono co primi Toscani di
Firēze, & l'autore è risoluto che ognu-
no che leggerà la sua Comedia la pro-
nuntiarà à suo modo, ne vuol dar leg-
ge al Venetiano, al Bergamasco, e al
Napoletano per far piacere al Fioren-
tino: O ecco Lucio col suo Sbratta,
dal quale la Comedia è chiamata lo
SBRATTA, che Sbratta ogni cosa, da
loro ydirete il resto, attendete.

A 4 ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lucio giouane. Sbratta seruo.

Luc.



GVNO ragiona uo
lonieri di quel che
desidera, ma chi uo
le udir sempre cose
nuoue, intende alle
uolte quel che gli di-
spiace: E possibile che
Cornelio con tai mo-

di hauesse Adriana nelle mani? Io uorrei
pure intenderla meglio, fermati un poco, che
l'hora del pranso non è però passata.

Sbr. Non è passata per uoi, che pigliate le mie pa-
role per collatione, ma ben per me, che non ho
che fare nel uostro innamoramento: Hor udi-
te, che mi replicarò ogni cosa, e non dite poi
ch'io sia confuso, come quelli che non capisco-
no bene l'argomento delle Comedie.

Luc. Non mi ragionare hora di Comedie, attendi
à questo, e di uia.

Sbr. Io ui dissi che questa uecchia, che tiene hora
Adriana con chi io ho parlato al popolo, sta-
ua nel XLI. alla Scrofa, & che uicino à lei
alloggiaua un' Architetto, ilquale era ue-
nuto di pochi giorni con una sua sorella, e con
questa putta c' hora è detta Adriana con ani-
mo di fermarsi à Roma.

Me

Luc. Me l'hai detto, & me ne ricordo, & che l'Architetto fu inuiato da un Signor Francese, che allhora era in Roma al Re Francesco con lettere fauoritissime, & danari bastanti al uiaggio, & che partendosi con animo di ritornare al più lungo tra un'anno raccomandò la figliuola & la sorella, che uecchia era, à un Scarpellino del suo paese, lasciandoli alcuni danari per gouerno loro: m'hai ancor detto che questa uecchia uedendo per la uicinanza che la putta era bella s'adomesticò in casa sua con la uecchia che la teneua, & prese minuta informatione della uita loro, della patria, & dell'aito che hauuano, & come, & quando l'Architetto scriueua di Francia.

Sbr. Cancaro uoi hauere la brava retentiuua, ue l'hauete pigliata su meglio di me, se guite pure che raccorrò se ui caderà niente.

Luc. Basta che la uecchia ruffa mise p la uia Cornelio di hauer la putta nelle mani, et fu q̃sta, ch'egli si fingesse agente del Signor Francese, che di già era partito (oh traditore) & che pigliando le lettere che ueniuanò dall'Architetto per far la cosa più uerisimile desse alle uolte qualche denaro alla uecchia per sussidio della putta, dicēdo che tai danari erano inuiati da suo fratello: Hai detto ancora che lo Scarpellino morì i Tuoli, & che passorno molti mesi senza hauere auiso alcuno dell'Architetto. Così Cornelio finse hauer lettere dal Signor, che l'Architetto era morto, et cōmissione di metter la uecchia, et la putta in un'altra casa, & che

A S l'assassinò

A T T O

L'assassinò sotto pretesto di carità le mise in casa sua, & poi?

Sbr. Poi si può dir buona notte, le tenne ambedue in bilancia, perche la uecchia per grauezza d'anni an laua al basso & la fanciulla s'alzaua in bellezza: così morendo per un catarro la uecchia, secretamente si mise à tor-
no il lambicco della giouine, & però l'ha tenuta, & tiene con tante guardie che hormai non si fida di se stesso, & la uecchia si come seppe trouar modo di darla à lui, così ha hora trouato la uia di darla à uoi, che sotto habito d'una mastra di tauori che ogni dì suole andarle in casa, & hoggi non u'anderà, debbate uoi uestito da donna trouarui con la nostra Adriana.

Luc. Adunque mi sia necessario uestirmi da donna, & andarla à trouar come mastra?

Sbr. Si se uolete far fatti da mastro: Andate dunque in casa, & con la scusa che u'ho insegnata fateui prestar la ueste da madonna, & che Cornelio sia stato, & stia in Roma così incognito non ne parlate con altri.

Luc. Come hai fatto à cauar di bocca à quella donna sì gran cose?

Sbr. Et che credete che non si troui magistero à cauar secreti altrui fuor dello stomaco, come i denti fuor della bocca? tal ui si trouasse à cauar gli occhi.

Luc. D'ogni cosa rimango appagato ma il sospetto ch'io ho di mio fratello mi trauaglia assai.

Sbr. Non saresti innamorato se non fosti ancor sospettoso.

sospettoso, andate in casa, andate, che ecco il messo.

Luc. Io no, Sbratta me ti raccomando.

S C E N A S E C O N D A.

Sbratta. Alberto. Boschino ragazzo.

Sbr. **E**cco M. Alberto reitrato della sciocchezza del mondo, che per mostrare il cambio ch'egli ha fatto del cervello s'è accoppiato con il suo ragazzo più astuto, & più iristo che non è colui che di Carnouale attacca e soffioni à uillani, mira con che sosiego ne uiene?

Alb. O la, o Boschino.

Bosc. Signore.

Alb. Saltami sempre innanzi quãdo io ti chiamo.

Bosc. Eccoui fatta una capriola.

Alb. Io non dissi che tu ballassi bestiuolo, dimmi è Sbratta quello?

Bosc. Non lo so io, uolete ch'io lo chiami?

Sbr. Voglio andar prima ch'io sia chiamato: Messere ho parlato con mastro Pelegrino, & hammi detto che ni servirà.

Alb. Sbratta ho à parlarli d'altro: Boschino ua à casa, & di a Madonna, che faccia mettere à ordine da pranso.

Bosc. Io andarò: O Sbratta, Sbratta la massara mi cõmise stamani ch'io te dicessi che tu li comprassi un palmo di salciccia per far quella scuffia, & due libre di tela per arrostore.

Sbr. Si per fare in sguazzetto.

Alb. Che dice?

A T T O

Sbr. Dice che madonna uuele non so che tela per far fazzoletti .

Alb. Io dico quel arrostire .

Sbr. Dice che non ho cōprato uitella per arrostire.

Alb. Boschino ua pur ua: Sbratta mio di pure.

Bosc. Che uoi tu ch'io dica alla massara?

Alb. Tace tu , e guarda di non parlar' mai più quando parlo io, ua uia : a, a, dimmi Boschino quel calzelaro harà finiti domani i miei bozzachini? ah tu non rispondi, di?

Sbr. Che non rispondi al patrone?

Bosc. Perche non posso risponderli .

Sbr. Perche non puoi tu risponderli sì, o no?

Bosc. Perche quando egli parla non uuele che parli io non l'hai tu inteso poco fa?

Alb. Il mal'anno che Dio te dia, horsu ritorna a casa ua dico .

Bosc. Io no.

Alb. Sbratta , come io te dissi hier sera , s'io moro per costei , credo che le cose mie passeranno male, & per honor mio mi sarà forza di morire , & mi protesto che s'io moro farò certo qualche pazzia da far dir di me, è possibile che tu non uoglia aiutarmi, ahime, ahime.

Sbr. Ahime, ahime, ahime, ahime .

Alb. Ahime da douero: Sbratta che hai?

Sbr. V'aiuto a dolerui che ho detto ahime due uolte più di uoi .

Alb. Chi i'ha insegnato di aiutar così un innamorato .

Sbr. Messere ditemi in cortesia, come ui lasciasti così pigliare dall'amer di costei?

Alb. Et che ne credi? passando una mattina per qua à buon'hora, mi uenne alzato l'occhio per ueder che tempo era, & uiddi quella traditora, quella cagna in camiscia che douea leuarsi allhora, che mostraua certe tette che paruano due mele cotogne da cuocere nel mele, belle, morbide, dolci, tenere, saporite, che poco poco mancò che per tenerezza non mi pisciasse nelle calze, & ti uo dir più la, che pure sta notte ho sognato di essere con lei, d'abbracciarla, di stringerla, di succhiarla, e tanto che destandomi trouai il naso di madonna in bocca, & lei tra le gambe: tu te ne ridi, gli è come io t'ho detto, hor ben che faremo?

Sbr. Et che uolete far meglio che così.

Alb. Come?

Sbr. Sognatela spesso, & come l'hauete in braccio non ui destate, & s'alcun ui chiama, tra uoi stesso dite sento dormo, & non mi uuo destare.

Alb. Io la uorrei di giorno ad occhi aperti uederla, toccarla, bacciarla, & far con lei tutte le cose, che fanno i buoni innamorati: Non sai quel che dice il Furioso.

Che dolce più, che più giocondo stato.

A giudicio de' savi uniuersale,

Che uiuer più felice e più beato,

Che ritrouarsi in l'amorosa pania.

Sbr. Come un barbagianni per suo:

Alb. Dice pur così, como no? Horsu lasciamo star questo, che faremo Sbratta?

A T T O

Sbr. Io ui dico che nō ui saprei insegnar la miglior uia di questa, è se sapresti con quāte guardie tenuta costei stimaresti che una rocca ben forte più agevolmente con poco assedio s'hauesse, che lei con ogni sorte di ruffiania: ma se cō un salto potete intrare in casa non ui douete più tosto contentar di questo, che d'altre scale?

Alb. Et che uoi tu dire ch'io salii forse su le finestre di Adriana? non mi basta l'animo.

Sbr. Io nō uo dir questo, ma che se Adriana per uirtù d'Amore ui uiene mentre dormite à trouare in letto perche più uolete affatigarui, & con spesa di hauerla per altra uia? se la fame si potesse scacciar con sonno non credete che molti patroni lascierebbono dormire i lor seruitori qualche hora più che non fanno?

Alb. Adunque tu credi che da douero mi uenghi in sogno? se questo è, come è possibile che madonna non ne senta qualche cosa, che pur mi sta appresso.

Sbr. Perche Amore per farui maggior seruitio fa dormir lei quando Adriana con l'aiuto suo ui uiene à trouare.

Alb. In fatti io uorrei Adriana di giorno.

Sbr. Dormite il giorno ancora: ma ditemi tutti gli amanti non desiderano essere con le loro amiche più tosto di notte che di giorno?

Alb. Tu di il uero, che pur l'altro dì lessi nel Petrarca un strambrotto che dice parlando della sua innamorata.

Con lei fuß'io da che si parte il sole.

Che uol dire apunto di notte, perche di sotto

fa mentione delle stelle .

E non si ued' s' altro che le stelle .

Ma mi marauiglio che non ui metteste la Luna ancora .

Sbr. D' uea far l' ecclisse forse in quel tempo .

Alb. Anzi doueua essere in qualche camera terrena , d' onde non lo uedeua , e però disse .
Et io sarò sotterra .

Sbr. Dite il uero me ne ricordo ancor io .

Alb. Io mi risoluo d' hauerla di giorno , tu non restar di fare ciò che sia mai possibile per incanti , per ruffe , per ruffi , per diauoli , per la madre ch' io l' habbi , & ti prometto farti honore , c' ho imparato già quattro sonetti del Cornazano , & mezo un trionfo del Petrarca , & forse uenticinque canti d' una stanza dell' Ariosto , ma dimmi che passando di qua trouo sempre , o Lucio , o Cinthio ?

Sbr. O , o , qui ci bisogna nuoua scusa : perche uanno alla scola di musica qui uicina , che l' uno impara di Violone , l' altro di Lauto : Horsu andate in casa .

Alb. Io me ne uado , attende pure à pensare come habbiam costei , & uenga il cancaro alla gelosia che aliri ha di lei ; ma guarda non ne far parola in casa , che tu sai bene come madonna è braua che non riuscisse poi qualche scandalo : intendi : hor uieni , o resta à pensare qualche cosa buona , o fa come ti pare .

Sbr. Andate pure , che uerrò hor hora .

A T T O

S C E N A T E R Z A.

Sbratta. Cinthio. Boschino.

Sbr. **I** Mali incontri sono come i sternuti che rare uolte uengono soli; ecco Cinthio l'altro patrone che ancor egli uorrà audientia, horsu me ne uo andare in casa.

Cin. Sbratta, Sbratta.

Sbr. Chi sarà, chi mi chiama? questa è la miseria di chi ha tanti padroni.

Cin. Son io non mi uedi.

Sbr. Oh messer Cinthio apunto io pensaua in uoi, poi che gli altri padroni sono in casa.

Cin. Sbratta se tu non m'aiuti io son morto.

Sbr. S'io non ui sotterro altro aiuto dar non ui posso essendo morto.

Cin. Sarebbe forse meglio ch'io fusse talmente morto, che tu m'hauessi à sotterrare.

Sbr. Io ui ricordo che uostro padre è in casa, donde uenite à quest'hora?

Cin. Vengo da uedere quella fornace che di continuo mi abbrugia il cuore.

Sbr. Questa fornace che dite deue essere come quelle faette, che abbrugiano i piedi, e non toccano le scarpe.

Cin. Perche di tu così?

Sbr. Perche come dite ui cuoce il cuore, et ui lascia crudo lo stomaco, horsu io me ne uo in casa.

Cin. Eh Sbratta aspetta di gratia, se altre uolte hai mostrato hauer cura di me, se à te solo ho scoperto

perto il secreto mio , se di te solo mi fido, perche non uoi ascoltar mi?

Sbr. Se io non posso attendere hora con uoi, se gli è hora di pranso, se uostro padre u'aspetta, che colpa è la mia? horsu uenite à desinare che importa più che perder tempo in tai ciancie, à pranso su M. Cinthio.

Cin. Et che più bel pranso poss'io trouare, che ragionar sempre dell'amor mio.

Sbr. Ah s'io fosse padre di famiglia con quanta poca spesa uorrei gouernarla.

Cin. Perche?

Sbr. Perche lascierei innamorar quanti fussino in casa, & bella cosa parmi che Amore leui à gl'huomini non solo il ceruello, ma l'appetito ancora, & uoi se di uedere, & di ragionare della uostra Adriana cosi ui godete, andate à trattenerui con qualch'uno dauanti casa sua, mentre io andarò à dar da pranso à uostro padre, & à Lucio.

Cin. Eh Sbratta io ho gran paura che Lucio ancora non pigli qualche nutrimento da i begli occhi della mia Adriana.

Sbr. N'ha di già fatto un gran fianco, perche questo?

Cin. Perche spesso l'incontro per qua, & dubito che egli non sia come me di costei innamorato, o non mi faccia la spia al uecchio.

Sbr. O sospetti amorosi grã cosa è di uoi alui amanti, che ui mettete tali occhiali al naso, che cio che uedete ui par ladro della dōna ch'amate, nō incontrate de gli alui ancora per i strada?

prima

A T T O

*prima che amafli costei nò l'incontrauì mai?
Pensate di non amarla, & passarete senza
sospetto hor bene che uolete da me?*

Cin. *Che troui uia ch'io le parlo almeno una uolta
contra ogni spia, ogni cura, ogni guardia che
gli habbi intorno, che maledette siano le gelo-
sie, & chi prima le ritrouò.*

Sbr. *Con chi l'hauete co mastri di legname o con
huomini gelosi?*

Cin. *L'ho con l'uno, & con l'altro, non è egli una
grã uergogna, che un bel uiso d'una dōna qua-
le è costei, habbi à celarsi così ingiustamente.*

Sbr. *Voi non lo intendete, sapete uoi quel che sono
tai gelosie che dite?*

Cin. *Si che lo so, non lo uedi? cancelli da rinchiu-
dere bei uisi.*

Sbr. *Anzi sono le maschere delle finestre, et quâte
uolte sotto una gelosia sia un uiso sì brutto, che
scoprendi si uì farebbe paura? le belle messer
Cinbio mio non si curano di gelosie, ma si go-
dono di esser uedute horsu andiamo in casa?*

Cin. *Tu non mi risolui?*

Sbr. *Poi che la gelosia uì è sì contraria dianle fuo-
co una notte, & uì contentarete, & si diue ha-
uere per conto suo sì gran fuoco, come è pessi-
bile che passando da gli occhi suoi alla stra-
da, poi che dalla finestra uì ha infiammato,
non habbi in qualche modo tocca la gelosia?*

Cin. *Tu stai su le burle, & non senti la pena mia,
che faremo?*

Bosc. *O, o ecco messer Cinbio, Io cercaua apunto uoi,
uenite presio che u'aspettano tutti, il messere*

non

nō uol mettersi à tauola senza uoi, et madonna perche ha appetito mi manda à trouarmi.

Sbr. Che fa il uecchio?

Bosc. E nel suo camerino che suona la Girometta sul lauto, & dopo che è tornato non ha fatto mai altro che sonar il lauto per lettera.

Sbr. Come il lauto per lettera?

Bosc. Nō so io teneua un libro inanzi, et sonaua, & dice che si chiama un libro di tauole, & m'ha detto che tu attenda à quella cosa che tu sai.

Sbr. Va uia, uia à casa tu, digli che messer Cimbio uerrà.

Cin. Che uuole il uecchio da te?

Sbr. Vuole che io gli meni un calzolaro in casa à farsi tagliare un par di stivali, andate su, & lascia far à me, che digia penso una cosa che sarà buona, andate.

Cin. Io uo, mi ti raccomando, à Dio Sbratta mio.

S C E N A Q U A R T A.

Sbratta. Fortino seruo.

Sbr. **E**ccomi più inuilupato nel seruigio de parenti che nō è una qualia sotto la rete, & in maggior dubbio che nō è uno che fa profession di cortese, quādo incontrando da l'uno, & l'altro lato della strada due suoi maggiori, nō sa à chi prima far honor di beretta fu mai più udito che un padre, e due figliuoli s'innamorassino d'una medesima donna? o che materia de Comedia, o possente forza d'amore, che
i gio-

igiuuani fa saui, et à uecchi scema il ceruello.

Fort. O, o uentura, ecco apunto Sbratta : Sbratta.

Sbr. O Fortino tu uieni à punto à tempo.

Fort. A tempo sarò uenuto se mi farai il seruigio.

Sbr. Che ci è , che uuoi, che cerchi ?

Fort. Cerco danari per quell' asino del mio patrone, che tutta sta notte ha giuocato, & ha perduto quanti danari hauea, & hora mi manda à impegnare questa collana per altri danari, che pensa di riscattarsi.

Sbr. Il tuo patrone, che uol giocar di nuouo per riscattarsi , fa come coloro, che soffiando il naso p. r non imbrattare il muccicchino, schizzino nelle scarpe , o nella cappa, & molte uolte in un tempo hanno imbrattato il naso, la mano, il fazzoletto, & la cappa.

Fort. A che proposito questo ?

Sbr. Perche pensando di riscattarsi perderà la collana, i danari, l'interesse, e farà del resto : si gli ha perduto suo danno.

Fort. Lascia andare in colera à me, che m'ha bisognato prestargli due scudi delli miei toli alla bocca , al uestire, e alla femina .

Sbr. Adunque s'io ti presto danari perderà la bocca, il uestire, la femina, & io , che uinci nella fine ?

Fort. Voglio, che so che puoi, che tu mi presti diece scudi su questa collana, perche s'egli uincerà la riscoterò questa sera , se perderà tu la terrai qualche giorno, e forse ti potrà rimanere in mano perche io dirò hauerla impegnata à l'Hebreo .

Sbr. Sì, ma l'usura non correrà?

Fort. Correrà sì, & faremo da buon compagni la partiremo insieme.

Sbr. Questo non mi ua, perche l'interesse mio non appartiene à te, ne sarebbe ragioneuole, che tu che non fai peccato d'usura haueffi per penitentia parte del mio guadagno. Li danari se non hai gran fretta te gli prestarò ad ogni modo tra due hore.

Fort. Pur ch'io gli habbi innanzi uespero mi basta intanto io dirò d'hauer cercato l'hebreo solito, & di non hauerlo trouato, ma beato te Sbratta, che non hai à fare con un patrone giuocatore.

Sbr. Più beato sei tu, che serui un giuocatore, che pure puo sperare di rinincere i danari perduti, ma io che seruo tre, che senza giuocare hanno perduto il ceruello, ne si troua uia di riguadagnarlo?

Fort. Che i tuoi patroni sono forse impazziti.

Sbr. Al piacer uostro ser Forino, & questo è quello ch'io ti dissi hier sera di uolerti chiarire hoggi, però ho molto caro hauerti apunto trouato io quest'hora che il uecchio mi fa star fuori per suo seruigio.

Fort. Che ci è, di presto di gratia.

Sbr. I miei patroni sono tutti tre sotto una rete, si sentono allacciati, e non si ueggono che l'uno non sa dell'altro: Tirano tutti tre à un bersaglio, & seruansi di me per mira, perche hora mi prega Lucio, hora mi scongiura Cinbio, & hora mi supplica il uecchio.

Diavolo

A T T O

Fort. *Diavolo fa innamorar la mula ancora: bene che pensi di fare tra tanti amori?*

Sbr. *Satisfar tutti parimente non posso, ma al uecchio metterò sì duro partito alle mani, che egli o non lo accetterà, o accettandolo senza poter si punto doler di me, resterà à suo mal grado schernito.*

Fort. *Sì, ma guarda che senza dolor suo tu non resti bastonato.*

Sbr. *Non ho paura di questo, basta ch'io mi risoluo à satisfar Lucio, perche di lui solo fa stima la donna, e dar parole à Cinthio: Per conto del uecchio son securissimo, e sappi pure che l'impazzire è come un'allacciar bottoni, perche si come errando tu con uno erri con tutti, così un huomo tosto che comincia à scoprirsi pazzo in una cosa trabocca presto in tutte l'altre.*

Fort. *O perche non diceui tu che la pazzia è come una ripa che se in cima ti scappa il piede ne uai rutilone fino al fondo: e li due fratelli come satisfarai?*

Sbr. *Non ne sono ancor risoluto, ma non mi mancaranno modi, & credimi che non senza causa mi chiamo Sbratta, che son huomo da sbrattare ogni cosa.*

Fort. *Hora sbrattami presto adunque col darmi que' danari che t'ho detto, accioche il patrone sbratte gli altri, o sia in nome del diavolo sbrattato egli del tutto.*

Sbr. *Io ho caro di hauer potuto conferirte questo mio garbuglio, e sappi che se non ueniui à trouarmi così, sarei uenuto à casa tua, che per*
dire

dire il uero s'io non ho con chi ragionare di ciò non posso far bene il negotio, non ti uo nè pregare, nè comandare che tu mi sia secreto, perche hauendomi tu conferito già i danari, che à poco à poco hai rubato al patrone quando hai potuto, sai molto bene come io ti sia stato fidele e secreto sempre, però taci pure, & nō mi sforzare à dirti chi sia questa donna, che costoro amano, che lo saperai: hora uattene à casa, e ritorua tra un' hora che ti seruirò.

Fort. Me ne stò à te delli danari, del secreto che m'hai detto ti sarò quel fidato amico che ti son stato sempre, & se ti bisogna aiuto eccomi qua, il consiglio non l'offerisco, che n'hai più di me.

Sbr. Ti ringratio: ascolta perche molte uolte m'feruo della porta di dietro, per esser più uicino alla Rotonda doue io compro le mie robe, mi puoi aspettare li à quella spetiaria c'hà l'insegna del Melone intendi, hor ua, e non indugiare.

Fort. A Dio.

Sbr. Oh quanto m'ha giouato à sciorare un po fuori con costui, & in effetto io credo che il dire i secreti importanti con un buon amico sia come il mettere danari à guadagno, perche sempre se ne caua qualche cosa, è di già quelle bastonate che Fortino m'ha accennato mi fanno pensare à non so che, so à punto quel che ho à fare, uoglio intrare in casa poi che ho in punto la scusa del mio lungo indugio.

SCENA

S C E N A Q V I N T A.

Adriana , Mirrina uecchia .

Adr. **M**Adonna, madonna quel giouane che passa hor di la non è egli quello con chi uoi hauete stamane parlato al Popolo ?

Mir. Parla piano, sì che è quello , se tu lo conoscessi bene l'amaresti come fai il suo patrone, il quale si chiama Lucio che ha la luce dal Sole, mira che nome da mettere à lettere d'oro .

Adr. Quel bel giouane che mostra d'amarmi tanto ha nome Lucio , o Lucio mio quando potrò chiamarti più da uicino ?

Mir. Potrai questa sera, che mentre tu ragionaua con quella tua compagna io fingendo di parlar con lui della pigione di questa casa gli disti ogni cosa .

Adr. Il patrone della casa adunque è Lucio ?

Mir. Voleffelo Dio che tra poco tempo saresti la patrona tu: ma finì così, che per essere egli nostro uicino la tua cōpagna non entrasse in sospetto: tu sai bene Adriana quanti occhi mi conuengono hauer per amor tuo, & per certo Cornelio ha ragione di tenerti così in guardia , che se mai si sapesse ch'egli non t'ha ancor sposatà, guai à lui, & à te: Et questo farti uenire Lucio in casa, nō è per altro, se nō per il gran desiderio che mostri hauer di lui, & p le necessià, nelle quali ci trouamo, tu uedi che Cornelio è bormai tãto spiuuato che se gli uede la pelle,
Madonna

Adr. Madonna io non cerco se non contentarmi, poi che Cornelio non m'ha sposata ancora, non potrei io maritarmi à Lucio?

Mir. Sì quando egli ti uollesse per moglie, eh figliuola mia, tu non sai ancora il uiuer del mondo, non pensar, non pensar à uiuer con altri, che con Cornelio, poi che per amor tuo si mise già al maggior pericolo, che forse mai più un altro per altra donna, basta io lo so: Tu hai à mantenerli caro Lucio, & cercar con bel modo hauer da lui qualche aiuto, senza però che Cornelio ne sappi nulla: tu uedi come noi stiammo in casa, si bene di fuori paremo gente di donne; & tu sai bene che alle uolte mostriamo di fuori essere satolle, che in casa ci moriam di fame. & non è tutto oro quel che luccica: Cornelio s'ha hormai uenduto per nutrirte quāto haueua, & Dio sà quel che gli resta hormai più.

Adr. Che colpa ho io di queste? Lucio uerrà ad ogni modo? ah Lucio mio.

Mir. Tuo? tuo sarà quando l'harai in camera, e terrai solda qualche cosa del suo, ma io so bene, che tu hai altri uccelloni, che ti suolacchiono d'intorno.

Adr. Io non ho altri uccelli ch'el Lusignuolo di Cornelio.

Mir. Io dico innamorati, che ti uorrebbero come Lucio.

Adr. Voi douete uoler dire un certo uecchio, che spesso passa per quà & uolè domi l'altro giorno parlare gl'incalzò sì gran tosse, che prima fece nò so che romor di sotto, che dir potesse parola.

Mir. Dente patir di fianchi non importa nò, stà pur in ceruelli con tutti, che nò è pietra di queste case vicine, che nò u-gga lume per far la spia à Cornilio. & per cerio n'h'ragione, & però auuerisci, che un ricordo ti uò uare, accioche tu non t'inganni con Lucio: tu hai à sapere, ch'egli h' un fratello tanto simile, che s'io non gli h'uessi alle uolte ueduti insieme, harei dubitato che l'uno non fusse l'altro.

Adr. Io h'irò adunque due Lucij, poi che così simili sono.

Mir. Vo che ti cōtenti d'uno, perche l'altro nò credo io che habb questo nome, perche l'essere simili di aspetto è op'ra della natura, la diuersità de i nomi uien dalia uolontà del padre, & della madre, & quando pure si come d'aspetto simili sono, cōformi fussero anchora di amarti insieme, e di d'arti qualche cosa, mi piacerebbe che amassi l'uno, e l'altro, ma questo figliuolo mia auuen di rado, però tu auuenti con Lucio, & ratien l'altro, che à qualche tempo si giouerà, perche caso che tu dispiaccia à Lucio, o Lucio uenghi à noia à te, utile ti sarà l'amicitia dell'altro, e tanto più quanto sarà stata secreta.

Adr. Essendo così simili, come potrò io conoscerli?

Mir. Amore, la fortuna, il cōfiglio humano rimedia ad ogni cosa, io mi sono accorta per lunga osseruanza, che 'lfratello di Lucio porta sempre un bacchetto in mano, come sogliono fare i Napolitani, & ha bene non io che di più nel viso, che Lucio non ha, pur questo à chi nol mira bene

bene non appare, non credo già che Lucio resti di portar la bacchetta, per nò hauer ancor'egli costumi da gentilhuomo, ma che sò io? basta tu hai a mostrarti amoreuolissima a Lucio, & all'altro passar così, intendimi?

Adr. Madonna io uorrei che tutti gli huomini s'assomigliassino a Lucio, & uolesse Dio, che Cornelio fusse giouane, e bello come Lucio.

M. r. Eh figliuola mia, Cornelio ancora è stato bello quando era giouanetto, & se tu hauessi conosciuto un figliuolo, che ancor io haueuo, che mi fu suaiato quando l'Imperator uenne à Roma, basta ti sarebbe parso bello, horsu non parliam più di questo, che mi si rinfrescano le paghe à pensarui: Ascolta, tu haueuai hoggi Lucio in camera uestito da donna sotto la persona della mastra che suol uenir' à insegnarti di laborare.

Adr. Et se la mastra uiene anchor ella?

Mir. Non uerrà perche io le dissi hier sera che non uenisse per hoggi, che à dirti il uero pensando di condurti così Lucio, finì uoleri menare al monastero, lascia pur fare à me, tu guarda pure quando sarai con Lucio di non far menzione nè di suo fratello nè del padre, e stando con lui, mostra con gentilezza d'amarlo, & di non morirli più per amor suo, perche questi giouanetti quando si sentono amare s'insuperbiscono, & si danno ad intendere che l'huomo sia obligato d'andar lor dietro; & perche tu sappi, quel uecchio che poco fa tu diceui, è padre di Lucio, & finge ancor egli

ATTO PRIMO.

amarti, per pigliar uia da suiare i figliuoli, però tu gouernati sauiamente, & sopra tutto in modo che i vicini non s'auedano pure di un sguardo, ricordati di riconoscere Lucio quando passa di quà, che non porta mai bacchetta, & suo fratello sempre.

Adr. Madonna io non gli ho ueduti mai insieme, ma mi pensauo, che quel che porta così, come dite quel bacchettino, fusse Lucio, & per tale lo teneuo, ma à che altro segno dite uoi, che lo posso conoscere?

Mir. Questo non puoi tu conoscere di lontano, bastati quel che ti ho detto.

Adr. Lucio uerrà uestito da donna.

Mir. Sì, & nomarassi Alessandra, che così ho ordinato, hor andiamo che è hora di pranzo, & hauemo assai indugiato per strada.

Il fine del primo atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cecarella serua, & il Vignaruolo.

Cec.



NDARO con cento mila
 diuoli, che ti portino uec-
 chio pazzo, che poi che ha
 mangiato. & è ben satollo
 gli è montò il grillo di be-
 uer un par di cua fresche. & forse che Ma-
 donna non gli ha mille uolte detto, che l'oua si
 pigliano innanzi, & non dietro pe'sto; eh Dio
 se non fusse peccato gli uorrei un dì saltare
 adosso, e tanto dimenarmi con le pugna, che
 gli saltassino gl'occhi della testa, doue uenarò
 io l'oua a quest' hora, oh uenura ecco à punto
 il nostro Vignaruolo, mi marauigliana bene,
 ch'egli non fusse uenuto stamane, uò riporre
 questi quattrini, & contarli prima.

Vign. O, o, arriuai pure una uolta mena, et mena, &
 rimena la gamba quanto uoi, che q'ste miglia
 Romanesche non finiscono mai: uenga il canca-
 ro al patrone che non fa scortar la strada da
 Roma alla uigna, sono già otto dì che stò con
 lui, & mi stracco più à fare una uolta stò
 uiaaggio, che à zappare un dì intiero, intiero.

Cec. A Dio huomo da bene, hora ueni ah?

Vign. Se io sono huomo da bene, perche mi tocchi cose
 di dietro, chi t'ha insegnato di far cose? m'in-
 cresce di non esser stato un cauallò, che ti
 dano una copia di calci brauissima.

B 3 A me

Cec. *A me ah? io non ti haueuo per sì brauo, perdonami, che un'altra uolta ti uerrò per un'altro uerso.*

Vign. *O bè, come stà il Messere?*

Cec. *Stà come Dio uuole, hor su andiamo in casa, che di già mi par uedere che tu habbi quel ch'io cerco, andiamo.*

Vign. *Lasciami rassettare queste robbe prima: come uà? di pure.*

Cec. *Fà presto che ho fretta, oh se tu sapessi come uanno le cose: Il messere stà male, & non si more, & fa le maggior pazzie, che facesse huomo mai, sempre si affligge, si lamenta, sospira, & si duole.*

Vign. *Ei che ha la palatina?*

Cec. *Io non so quel che egli habbia: la mattina quando si leua si serra in un camerino, doue più di dieci uolte si laua le mani, il collo, il petto, & io per la fessura della porta ho ueduto, che ha la barba nello stomaco più lunga quattro dita, che nel uiso.*

Vign. *Sì ah?*

Cec. *Odi pure, si pettina con un pezzo di stagno, si sciacqua la bocca, rascia, & sputa alle uolte certe cose, che paiono pezzi di frittata.*

Vign. *Diauolo affogalo tu, mangia tropp'oua però.*

Cec. *Quando si ueste da se stesso si tirà su sì forte le calze, che l'altro dì per troppa furia gli restò in mano quella cosa, che gli huomini portano dinanzi attaccata sotto la cintura.*

Vign. *Tu uoi dir la brachetta.*

Cec. *Sì, & bisognò che il Sartore allhora, allhora*

ne rifacesse un'altra : Hersu lasciamo andar questo, che porti tu?

Vign. O o o, che porto ah? insalata, herbe, foglie, radici, ramponzoli, sinocchietti, biete, boragini, haucte galline uoi?

Cec. Haueffimo cosi de galli, come hauemo delle galline.

Vign. Perche de' galii?

Cec. Perche le nostre galline fruttariano, e io meschina nō harei, come faccio hora, à cercar dell'oua fuor di casa, intēdila tu? hai tu dell'oua?

Vign. Madōna sì che n'ho, & delle così belle quanto mai ne siano uscite dapoi ch'io sono alla uigna.

Cec. Io non mi curo di tante bellezze, pur che tu ne habbi due per il messere, basta.

Vign. N'ho due per il messere, per madonna, & per te.

Cec. Per me ah? ti sò dire che tu l'hai trouata la golosa: mi piace più un buon boccon di carne, che quante oua ha piazza pollaruola.

Vign. Tu sei della natura di mogliema, che à lei anchora piace più tanto di carne, che quante oua fanno le nostre galline.

Cec. Non indugiam più, andiamo, che il messere dee aspettare: ahime ecco uno de' patroni, che uien fuori: passiamo di quà per la porta del giardino, che dirò d'hauerti incontrato in quest'altra contrada, andiamo.

Vign. Vuoi pure, ch'io ti uenga dietro.

Cec. Sì uien in nome di Dio, uien presto.

Vign. Vengo in nome del Diauolo, uengo.

S C E N A S E C O N D A

Lucio con vn bacchettino in mano,
Adriana alla finestra.

Luc. **I**N fatto amore accieca la mente, & gl'occhi insieme. questa è la coppa di Cinthio, & la bacchetta ancora, ch'egli suol portare, con sì gran furia sono uscito fuori, che di tal cambio non mi sono auueduto, ne però molto importa, poi che l'habito nostro per lauoro è sì conforme, come anche tra di noi per natura siamo simili d'aspetto: ma beato lui, che non sente nell'animo quella pena, che di & notte me tormenta il cuore, che in questo ho caro essergli dissimile: Egli per gran pezza non uscirà di casa, di maniera, che trouandomi hora così necessario non m'è ritornare. Oh Sbratta se tu mi serui hoggi secondo che m'hai promesso, beato me, & felice te. Voglio hora andar à uedere s'è uero, che M. Sulpitio faccia questa sera nozze, che se così sarà, la cosa, quale hoggi son per fare, riuscirà più uerisimile: Deh uede s'io così passando qualche raggio del mio Sole: o felici mira, che dentro sì bel splendore tenete ascoso, ò gelosia, che mi priui di tanto lume, perche non hai tu le più pure parii tue di Christallo, che alle uolte più chiaramente mi risplendesse quel raggio, che mi rasserenava il cuore?

Adr. Gentilhuomo meglio faresti andare altroue, io non son quella che ui pensate, ne uoi quello
che

che esser douete, uoi mi potete intendere, bastiui questo per sempre.

Luc. Ahime, ahime, ah me, che dite signora, & padrona di questa uita? perche questo à me? perche senza ingiuria si acerbà uendetta si fa cōtra me? se desiderate la morte mia, nō più uile à me, & men uergogna à uoi sarebbe stato gettarmi un marino in testa, che così lasciar mi in eterna morte? morte nō g' à, che nō sentirei tal pena, uiuo nō resto, se già nō ho lo spirito: O pouero Lucio, che quando esser pensau in porto, hai dato in scoglio: nō è già questo quel che tu crudele m'ordinau: ah Sbratta disleale, disamoreuole, ingrato: Che farai misero Lucio? poi che più presto sei cōdannato alla pena, che errato nō hai. Deh amore se pietose sei, come potete, risguarda l'innocetia mia, e monta tal'animo à lei, sì come in amarla sempre fai me costante, & fermo. Voglio andare à trouare Sbratta, & leuarmi di quà, che di già parmi sentire la porta, accioche per maggior pena, et tormeto mio il uecchio nō mi ci troui.

S C E N A T E R Z A.

Cinthio con la cappa di Lucio.
Adriana alla finestra.

Cin. **L**A fortuna quādo uuole scherzar con uno fingēdo di andare in maschera, gli uolta le spalle, come prima offerta gl'hauea la fronte: Hora ch'io posso andare à trouar Siluio, che'l

B S uecchio

A T T O

vecchio è in camera, & Sbratta è andato fuori per l'altra porta, quel furbetto del ragazzo si ben ripose le cappe, che Lucio pensandosi di pigliar la sua, ha portata la mia, con la bacchetta insieme, quale io porto à posta, non la portando egli mai, per esser in qualche parte differente da lui, poi che quasi ad ogn' hora siamo colti in iscambio l'uno dell' altro, & quel che hora mi dispiace è questo, che passando egli per auentura doue sia Adriana, sarà preso per me, & pensarassi che'l fauore sia suo, pure non uia restare di trouar Siluio, & dire una parola à mastro Cola, doue forse mi potrei uestire: Deh se per mia auentura mi uenisse ueduto quel bel uiso, che ogni altra cosa mi fa parer brutta.

Adr. O o, ecco di quà Lucio.

Cin. Ahime, l'Oriente comincia apparire, & l'alba si scuopre.

Adr. Non posso alzar più la gelosia, perdonatemi, uenite ad ogni modo hoggi, come u'è stato detto, che u'aspetto anima mia.

Cin. V'ho inteso, o felici occhi miei, che pure una uolta quando meno il sperai uedesti il uostro Sole, orecchie mie felici, & beate, che si dolce & soaue suono hauete hora udito: o passi ben mossi à condurmi à sì desiato luogo: o Sbratta, se di tuo ordine è questo, anzi perche così hai ordinato, con qual parole ui ringratiarò mai à bastanza? Perderò io più tempo d'andare à trouar Siluio, non già, io uado, che ecco appunto il vecchio che uiene in quà.

S C E N A

S C E N A Q U A R T A .

Alberto . Boschino ragazzo .

Alb. **V**Edi un poco Boschino, è Cinthio quel che
passa hora di là?

Bosc. Signor sì, doue passa egli? io non l'ho ueduto.

Alb. Per là, corri un poco, & torna presto.

Bosc. Io uò.

Alb. Ah s'io me ne posso accorgere: costui ha detto
di uoler andare à cōperare certi libri al Pelle
grino, e sarà andato à qualche suo piacere:
Ben Boschino l'hai tu trouato? Bosc. Signor sì.

Alb. Doue andaua? Bosc. Chi?

Alb. Doue t'ho io mandato?

Bosc. In quella strada là.

Alb. A che fare? Bosc. Che ne so io?

Alb. Hai tu ueduto Cinthio? Bosc. Signor nò.

Alb. Basta. Hai tu il mio Petrarchino?

Bosc. Signor sì, eccolo.

Alb. Aprilo, sai tu leggere?

Bosc. Signor sì, non haucte uoi ueduto tante uolte il
mio quaderno?

Alb. Apri il Petrarca, & uedi quel Sonetto, che
comincia per O, doue io ho messo il segno,
tiemmi forte in quel luogo.

Bosc. Teneteui pur uoi.

Alb. Dico che tu me lo ricordi s'io nò lo so, stammi
à udire: Ogni giorno, ogni giorno, aspetta.

Bosc. Aspettate pur uoi, non dice così, pian piano.

Alb. Come dice adunque.

Bosc. Dice, R, e, q, u, i, q, u, i, r, e, q, u, i: dice requi'è eternâ.

Alb. Si dice à porta inferi, che uai in requi'è eternando? cosesto è l'ufficiolo, imbriaco che tu sei.

Bosc. Signor sì è uerò: ecco il Petrarca.

Alb. O questo sì che è il Petrarca, & questo apunto è il Sonetto, uedi s'io l'ho so bene à mente. stami à udire Ogni giorno mi par più di mill'anni.

Bosc. Aspettate che so una canzon io, che l'imparai da quell'altro patrone, ch'è come questa.

Alb. Qual'è, di mò? sta pur à uedere che impararò qualche cosa di nuouo dà costui, di uia.

Bosc. Lasciatemi uedere s'io me ne ricordo bene, ridite il primo uerso uoi.

Alb. Io non ho già detto se non il primo, dice così aspetta. Ogni giorno par più di mill'anni.

Bosc. Et questo dice. Ogni giorno parete un barbagianni.

Alb. Dice il mal'anno, che Dio ti dia giotto, furbo, che tu sei.

Bosc. O se il patrone cantaua così, che colpa è la mia? o uecchio matto.

Alb. Vien quà, non ti partire, uien quà dico.

Bosc. Verrò, ma non cantate più di quelle canzoni.

Alb. Vien, non dubitare.

Bosc. Promettete di non darmi?

Alb. Ti prometto.

Bosc. Alzate la fede.

Alb. Eccola alzata.

Bosc. Giurate à fe di gentil'huomo.

Alb. Così giuro, hor uien uia.

Bosc. Io uengo, ma non mi date, che non sarete poi più gentil'huomo.

Alb. Sai tu perche io t'ho chiamato fuori?

Bosc. Signor sì che io lo so.

Alb. Perche.

Bosc. Per darmi quel scapezzone.

Alb. Io sono uscito per altro, che leggi tu?

Bosc. Leggo se nel Petrarca u'è nessun'altro scapezzone da darmi.

Alb. Hor sù lascia stare, ascolta, io ero uscito fuori per nò dar certi danari al Vignarolo per irac tenermi mentre madonna lo mandaua uia, o pure ch'ella lo pagasse de' suoi: ma eccolo per certo, che esce fuori, uieni, & ritorniamo in casa per la porta del giardino, che è aperta uien uia. & come più l'incontri, digli che io nò sono in casa andiamo, uien presto, che nò ci uegga.

Bosc. Andiamo, che il diauolo ti rompa il collo, uel chio rimbambito più che non è don Tubere.

S C E N A Q U I N T A.

Il Vignarolo di casa di Alberto. Lucio
da una strada, & uà in casa.

Cinthio da una strada.

Vign. **T**Ani'è p tutto il mondo, sono più dolci le femine, che gli huomini. Porta di chi m'ha fatto, cò quâte carezze, con quâte piacevolezze, cò quante cacarioli mi son uenute inanzi qlle femine: madōna di quà, la fantesca di là, credo per certo che si pēsano, che io sia qualche cittadino. Ma doue diauolo è andato il messere, che mi dia que' danari, che mi pmise biersera p ire hoggi in mercato, almeno trouassi io quel

quel suo figliuolo, che uà inuisibile, che quando sono di sopra io, egli è di sotto in cantina, & quando egli è di sotto, son di sopra con madonna, m'ha promesso un paio di calze, vuo che me le dia. In casa non ci è, doue domine trouarò io lui, o il meßere, che'l diuolo se gli porti tutti due? horsu vuo contare un poco quei baiocchi che io ho portati de miei.

Lucio. Io non trouo Sbratta, nè uia ho alcuna da sfogare sì grand'affanno mio, nè sì grãde mi par la pena ch'io sento per la disdetta hauuta da chi sperano fauore, quanto è graue il tormento per non sapere da me stess. trouar la cagione, il seruo è pur fidato, se pur hora non muta costume, io sono pur fidele à chi deuo, se il proprio affetto non m'inganna, ahime.

Vign. O o, ecco quà il mio patrone, che m'ha promesso le calze, & parmi che si chiami messer Scintolo, uoglio affrontarlo, che già ho rimesso i quattrini.

Lucio. Che farò hora misero me?

Vign. Siate il ben trouato di sotto, & di sopra, come state?

Lucio. Male.

Vign. Dite un poco, come fate voi per ire inuisibile?

Lucio. Non mi dar noia di gracia, che non ho tempo di attendere con le tue ciancie.

Vign. Voletemi dare quelle calze?

Lucio. Che calze?

Vign. Quelle che mi pmetteste hier sera alla uigna.

Lucio. Io non fui hier sera alla nigna, debbe esser quell'altro.

Vign. Et che quando sete alla uigna, sete un' altro?

Lucio. Vatti con Dio, che non ho capo di seruirmi di buffoni.

Vign. Aspettate, fatemi un piacere, mandate à dire à quell' altro uoi, che forse è in casa, che mi dia quelle calze.

Lucio. Qual' altro me, ch'è in casa?

Vign. Quell' altro uoi, che sete quì.

Lucio. Dimmi, chi è in casa?

Vign. Madonna, la fantesca, & uoi.

Lucio. Hor su uatti con Dio, non mi rompere più il capo bestia. costui certo m'ha preso per Cinthio mio fratello.

Vign. Ve n' andate ah? sto per andare in casa, perche quãdo è di fuori nõ dee attendere le promesse.

Cin. O ecco di quà il Vignaruolo, s'egli mi uede bisognerà ch'io gli attenda la promessa delle calze. à sua posta uo chiamarlo: Vignaruolo, o Vignaruolo.

Vign. Misericordia, misericordia, Dio aiutami tu.

Cin. Che hai di che ti marauigli? di che hai paura?

Vign. Ho paura che'l diauolo non porti uia me, come ha portato uoi.

Cin. Me nõ ha egli portato uia, Dio me ne guardi.

Vign. Come sete uenuto quì adunque se il diauolo non u'ha portato?

Cin. Ci son uenuto co' piedi, perche?

Vign. Sete uno, o due uoi?

Cin. Son uno, non lo uedi?

Vign. Sete quì hora, o altroue?

Cin. Son quì, come altroue?

Vign. Sete in casa, o di fuori?

Cin. Son di fuori, tu sei certo imbrociato, hai tu beuto?

Vign. Ho mangiato, & beuto al piacer vostro.

Cin. Ben sei spedito dunque, vien tu di casa?

Vign. Ne uengo hora.

Cin. Il uecchio è in casa?

Vign. Non lo sapete uoi? che ui sete ancor uoi.

Cin. Costui nō mi uide uscire, però si marauiglia.

Vign. O bella cosa, non mi uolete dare quelle calze, che m'hauete promesse?

Cin. Chi te le nega?

Vign. Voi me le negate, che poco fa nanti che'l Diauolo ui portasse, dicesti non hauermi promesso nulla.

Cin. Io da che ti lasciasti in casa non t'ho più veduto se non hora, conosci mi tu?

Vign. Sì che ui conosco, & uoi conoscete me?

Cin. Sì ch'io ti conosco.

Vign. Lo so ancor io, perche non son doppio come uoi.

Cin. Ne menti per la gola, ch'io sia doppio, uillan tartaro.

Vign. Bella cosa assassinar un pover'huomo, s'io fussi due, come uoi non mi trattareste così.

Cin. Che due, io sono solo, & con me solo hai à fare, uatti con Dio, poltrone, zappa terra, mangia ghiande, nimico di Dio, & della natura, furfante.

Vign. Hauete finito ancora? o datemi quelle calze.

Cin. Vatti con Dio dico, se non uoi, che io ti calze di bastonate.

Vign. Patientia, uoglio andare à tuo dispetto in mercato, & come ritorno dirlo à Madonna,
che

che uenga il cancaro à quanti huomini dop-
pij sono al mondò.

S C E N A S E S T A.

Cinthio solo.

O Costui m'ha colto in iscambio di Lucio, ò
da douero è imbriacò, in briaco nò mi pa-
re, che pur uero è, che hier sera io gli pmisi un
paro delle mie calze, in ceruello non stà egli,
poi che dice hauermi poco fa parlato, ne io gli
harei parlando negato quel che di mia uolon-
tà gli ho promesso: à sua posta uoglio andare à
cercar modo di satisfare hoggi me stesso, et poi
che Amore m' aiuta non uò far torto à me, &
alla patrena mia, che si cortesemente mi chia-
ma hoggi alla libertà. O Siluio se come tu pro-
messo mi hai, m' aiuti hoggi à questa impresa,
quàto gran segno uederò dell' amor tuo uerso
me: ò Sbratta, doue ti trouarò io, che à mio mo-
do ti scopro il grã piacere, ch' io sento nell' ani-
mo: uoglio hora ritornare in casa, et farmi rē-
der da Lucio la cappa, & la bacchetta mia;
accioche non m'intrauenga come col Vigna-
ruolo, & cò molti altri, poco fa, m'è auuenuto
d'esser preso per lui, come forse anchor egli sa-
rà colto in iscambio mio, perche non uorrei,
ch' egli con mio danno, & non molto contento
suo, si prendesse que' fauori, che toccano à me.
Amore. poi che già ti sei mostrato cortese Si-
gnore co' l tuo seruo, aiutami pure à portar
giusto guidardone della fedel seruitù mia.

S C E N A

S C E N A S E T T I M A.

Herculana, Il Vignaruolo.

Her. **A** H traditore, perche non ho io possuto uederti meglio, ah, ah, lascia pure che Cornelio ritorni s'io me ne posso auuedere, s'io me ne posso chiarire, t'insignarò ben'io d'uccellare le donne altrui: bella astutia è stata questa di Cornelio, che per far proua di questa sua Hippolita, qual egli fa chiamare Adriana ha finto d'andare à Viterbo per facende, & solo per due dì s'è partito di Roma, & hammi ordinato quanto io habbi à fare per trouar qualche trappola di Mirrina, e ti io dire che s'è abbatuto bene, ma pouerina me quando pur penso alla miseria mia, che per un scudo il mese mi son ridotta à far la spia per altri, doue prima ho hauuto chi fatto ha lo spia per me, che quando ero giouane, erano più gli ucelloni che mi uolauano intorno, che i capelli, che mi cadeuano dal capo quando il sabbato mi facua la bianda: ahime che ogni bel fiore diuenta stecco, patientia: Hora menarò Bettina mia figliuola in casa di Mirrina, & per gl'auuertimenti che gli darò, stando tutt'hoggi con Hippolita, mi saprà ridire ogni cosa: oh meschina me, doue ho io lasciata la corona, certo m'è caduta, uh Signor aiutami tu.

Vign. O uenga il cancaro, al mio patrone, che m'ho perduta

perduta la borsa . doue diauo' o mi sarà caduta ? a, a, uò uedere se costei l' ha trouata.

Her. O se Dio mi facesse grãtia , che sto uillano , che uiene in quà l' hauesse trouata .

Vign. Buon di madonna , di il uero l' hai trouata ah.

Her. M' hz sentio , la cerco tuttauia , se l' hai trouata u rendimela figliuolo , che n' hara mercede .

Vign. Ch'io te la renda ? rendila pur u a me se l' hai .

Her. Come ch'io la renda te ? dunque tu uuci ch'io ti renda la robba mia ?

Vign. O questo sarà ben aliro che biete , & beragini , rendela pur quà , se non al corpo non di ffi ti spezzerò quanta testa tu hai : rendi quà che uoglio ire in mercato a comperare .

Her. Figliuolo non è sempre tempo di burlare , se l' hai trouata per strada rendimela , che ti prometto dirla una uolta per amor tuo .

Vign. La uoi dire una uolta per amor mio ? tu mi uò cauare dalle mani qualche pugno , rendi pur quà , & fa che non ci manchi un quattrino : se tu fussi pur buona da qualche cosa , te la lascerei per un giuoco di scarca latino , rendi quà su .

Her. Che uoi ch'io ti renda ?

Vign. Quel ch'io m' ho perduto .

Her. Che hai perduto .

Vign. Quel che tu hai trouato .

Her. Che ho io trouato ? anzi ho perduta la corona : & la cerco .

ATTO SECONDO.

Vign. Et io ho perduta la borsa, da quà.

Her. Io non l'ho trouata certo, noi non ci intendiamo, certala pur altrove.

Vign. S'io non l'ho nella brachetta, non sò doue habbirla altroue.

Her. Guardaci, à Dio.

Vign. Aspetta, o, o, ce l'ho, & non mi ricordauo, che ce la misi, quando quella Zingana mi uoleua dare la uenitura à Dio à Dio.

Her. Mita che intōrri, o doue harò lasciata quella benedetta corona, Signore perdonami: Hor se uoglio andare à trouar Bettina, che forse la lasciai hiersera in casa sua, ho caro hauer indugiato questo poco per non trouarci il marito, me n'andarò così pian piano, & poi che non ho la corona, dirò il Deprofundis, che lo sò à mente per l'anima di mio marito, & per la salute di Cornelio, che mi dà il mese quel poco di guadagno.

Il fine del secondo atto.

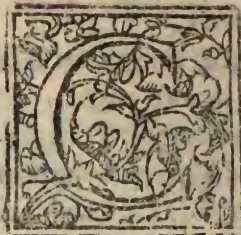
ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fortino, Sbratta serui.

Fort.



Hi pensa che'l seruir
un patron innamorato
sia miseria grãtissima,
ha pensiero di sciocco,
& dicendolo con altri,
mente mille uolte per
la gola, che la miseria,

lo stento, la morte d'un pouer huomo è seruire
un giocatore, ingordo, auaro, & poco auen-
turato: Ma doue trouerò io così presto Sbrat-
ta, che mi presti que' danari?

Sbr. In fatti un' animo risoluto, come ualente pitto-
re co' orisce bene ogni disegno, nò posso fare di
non peccare un poco in uanagloria, quãto tra
me stesso fo discorso della sufficiencia mia.

Fort. Ecco Sbratta molto allegro, uo chiamarlo, che
non ho tempo d'indugiar molto. Sbratta, o
Sbratta.

Sbr. O là chi è?

Fort. Io sono, eccomi quì son uenuto.

Sbr. Et come uoleui esser quì senza esserui uenuto.

Fort. Sia come tu uuoi, io uorrei que' danari.

Sbr. Se tu uuoi che sia come uoglio io, ascolti pri-
ma la uia, ch'io m'ho fatta per seruire hoggi
li due fratelli miei patroni.

Fort. Dilla, ma non con molte parole, perche son
aspettato dal patrone.

Per

Sbr. Per conto di tuo patrone fa conto di cercarmi, per conto tuo fa conto d'esser qui, per conto mio fa conto d'hauermi ascoltare, & lasciarmi dire, che hauendo fatti tutti questi conti, come io t'harò raccontato ogni cosa, ti contarò i danari, che tu uuoi.

For. Tu fai molti conti, di presto, ma parmi alla ciera che tu habbi uoglia di ragionare.

Sbr. Et come uuoi tu ch'io dica nulla senza ragionare? Io t'ho detto che i due fratelli amano una sol donna: & ch'ella rende il cambio à un solo, ch'è Lucio, & che l'uno non sa dell'altro: Lucio per ordine della Ruffa ha d'andare uestito da donna in casa dell'amica, fingendosi una mastra di lauori, la qual suole andarui ogni dì, & hoggi per giusto impedimento non u'andarà, & perche detta mastra mena sempre seco una serua, farò che Cinthio gli uada dietro uestito da fantesca.

For. Sì, ma non si auuederà l'uno dell'altro, & conoscendosi ambedue innamorati della medesima non uentranno alle contese?

Sbr. Verrebbero sì, quando si conoscessero: ma perche tu sappi ci inuiarò innanzi Lucio, & l'auertirò che non parli mai per strada, nè si uolga alla serua, accioche hauendo uoce d'huomo non sia riconosciuto per huomo.

For. Questa potrà stare se lo farà, ma Cinthio poi non s'auuederà di lui?

Sbr. Nò, perche gli dirò che quella, laqual egli accompagna è la mastra, dallaquale son stato auuertito ch'egli le uada dietro salmente, che

per

per fantesca sia conosciuto, & mai gli dica parole, accioche perauentura inteso per strada non dishonori la maestra, se stesso, & l'amica.

Fort. Doue si uestiranno che nõ si neggano insieme?

Sbr. Lucio in un lato, & Cinthio in un' altro, & uestiti che faranno con buona misura di tempo, & commodità di luogo gl' accopiarò come t'ho detto.

Fort. E se per disgratia uno si uiene à uoltar à l' altro?

Sbr. Non si ruoleranno, che hauẽ to ciascu di loro grãdissimo desiderio di far la cosa netta, per condursi con la donna andaranno cauissimi.

Fort. Et se per mala sorte il uecchio gl' incontra?

Sbr. Non gl' incontrarà, che ha altro che fare.

Fort. Et se qualch' uno s'abbatte à passare, che li conosca?

Sbr. Antarãno ben coperti, e farãno strade secrete.

Fort. Et se per qualche accidente un di loro uiene à pentirsi?

Sbr. Et se il ciel cade, doue t'asconderai tu barbagianni?

Fort. Tu di il uero, & del uecchio che ne farai?

Sbr. Oh q̃sta sì che è bella, bisogna dar le medicine secondo i mali, ascola pure se tu uoi ridere.

Fort. Non n'ho molto uoglia, pure per farli piacere riderò, di pur uia.

Sbr. Al uecchio ho dato ad intẽdere d'hauer parlato à una dõna incãatrice, et meza strega, che stã i piazza Giudea, et che m'ha detto ch'io ri torni à parlarli tra mezz'hora, che m'insegnarà il modo di poter hauer la donna à suo piacere.

Fort. Che gli dirai nella fine?

Qualche

Sbr. Qualche cosa, che mi giouarà à mostrarmegli amoreuole, et nō nocerà à i figliuoli, & egli resterà di sotto: Nō ti par egli assai chē fin quì io habbi trouato modo di satisfar i due giouani?

Fort. Sì: ma io uorrei hormai che tu satisfacessi me ancora, eccoti la collana, di gratia nō mancare di darmi quei danari che m'hai promessi.

Sbr. Son cōtento, io, eccoti per hora sette scudi d'oro nō ho hauuto tempo à pigliare più, lasciami la collana, et ritorna tra poco, che ti darò il resto.

Fort. Eccoti la collana, ma non mancare di darmi il resto, fratello, che uerrò ad ogni modo.

Sbr. Vien pure, per hora uanti con Dio, io me n'anderò per di quà.

Fort. Io uò: à Dio.

Sbr. V'è pure, mi par ueder alzare la gelosia d'Adriana, à sua posta.

S C E N A S E C O N D A.

Adriana alla finestra, Cinthio.

Adr. **M**Adonna nō si uede niuno per strada, hor su non più di gratia, ho fatto errore à dir così à quel giouane, uoi due il uero, perdona temmi, m'emendarò farò più accorta, dirò come uoi uolete, eh di gratia nō mi gridate più, ui seruiro, gli parlarò se passara per quà, farò cautamente ogni cōsa: a Lucio (come u'ho detto) dissi che uenisse, & ch'io l'aspetto hoggi, basta mi trattenero così di dentro.

Cin. Questo giorno d'hoggi mi par lungo un'anno, & corto un' hora: lungo per il desiderio, ch'io ho

ho di goder il mio bene, breue per il poco tempo
 po ch' o ho da mettermi in ordine secondo che
 Sbratta m' ha ordinato, & pure mi marauigli-
 o che non riora ancora. I pur Lucio in qual
 che luogo doue habbi che far per lui non l' ha
 mandato: e di ciò mi si dubitare, ch' egli si sta
 in camera m' esto, & con uiso molto turbato, nè
 mai ha voluto scoprirmi la causa di si subita
 mutation sua. Hor io poi c' ho ripresa la mia
 cappa non dubito più che il Vignaruolo, o altri
 così ageuolmente mi pigli per lui. V. gli hora
 uedere doue io possa trouar Sbratta, accioche
 cō più prestezza m' aiuti cō Siluio à cōdurmi
 à quel porto, al quale già tanto tempo è, ch' io spie-
 gai le uele: o quāto ti son obligato Amore, ch' a
 punto fai star gl' amici miei, doue ponesi il no-
 strinero, il sostegno della uita mia: deh fammi
 un nouo fauore, che così passando mi appari-
 sca di nouo in mezzo giorno il mio Sole, come
 per beneficio tuo poco fa m' apparse nell' Oriente.

Adr. Gentil'huomo le parole che hoggi ui dissi sia-
 no per non dette & in cortesia perdonatemi.

Cin. Che dite? ahimè ho io sentito bene? o pur mi pa-
 re? che ecclisse pare hoggi il mio Sole? ahime
 sono questi i splendori, che poco fa m' illumina-
 uero il cuore? fui sordo all' hora, o pur sono
 tuttauia? che forse m' le intendo le uostre paro-
 le, io son pur quello d' animo, di uolontà, d' effe-
 gie, di cuore non già sentendolo io per aspro col-
 po così penato Ahime che oscura nebbia m' ha
 priuato di sì bel lume: ah! dolce calamita
 mia pche ti sdegni di tirare à te il tuo ferro, o

temperato fuoco del tuor mio, perche più nu-
 trir non uoi la tua Salamandra? o lucente
 Sol mio, perche ti ascondi per non rinouar la
 tua Fenice? che farai misero Cinthio, poi che
 freddo, spento, morto resti, qual ferro, Sala-
 mandra, & Fenice, senza la tua calamita,
 senza il tuo fuoco, privato del tuo bel Sole?
 Hor sù non uò restare di tronar Sbratta, &
 done prima narrar gli uolena le mie allegrez-
 ze, gli empirò hora le orecchie di querele &
 di pianti. Tu mio bel Sole intanto illustra
 hemispero à te pia del grato mio.

S C E N A T E R Z A.

Lucio . Sbratta feruo.

Luc. **O** H, oh, Cinthio uolta hor hora per quella
 strada.

Sbr. Lasciatelo andare, che non importa, basta ri-
 solueteni che la cosa stà come ui dico io.

Luc. Sì, ma come può essere, che nò hauendo io mai
 più parlato con lei, m'habbi al primo offronto
 dette parole, che nò si direbbono à un nemico?

Sbr. O quante parole dicono le donne da nemico,
 che desiderano poi tra se far fatti d'amico:
 uedeste uoi r'alcuno era in strada?

Luc. Nò, che quādo io parlauo era inteto à lei sola.

Sbr. Et se mille giganti fossero stati in strada ui sa-
 rebbono parsi formiche: queste sono le proue
 d'Amore, che la prima uolta che s'entra in
 sua bottega leua la nista d'ogn'altra cosa, che
 dell'amata: Amore è un barbiere ladro.

Come

Luc. Come un barbiere ladro?

Sbr. Vi dirò, si come un barbiere quando s'entra in sua bottega, leua di dosso la cappa, così Amore quando si comincia ad amare, leua di capo il cernello. ladro è, perche tolo una volta, mai più non lo rende.

Luc. Tu uoi dire adunque ch'io son pazzo per amar costei?

Sbr. Pazzo sareste ancora sen' amaste un'altra, basta, ancor ch'ella u'habbi detto quelle parole, non restate d'andarla à trouare, come di già ui ho ordinato, & più non ui cada nell'animo di dubitar di me, che harete mille torti: Hor su non indugiamo più qui, andate uene in casa del calzettaro nostro, et qui ui aspettate mi, che uerrò tra mezz'hora, nè mi uenite più con sospetto di uostro fratello, come haue fatto.

Luc. Certo ch'egli harebbe torto à far meco ufficij meno conuenevoli che da fratello: anzi io ti dico, che quãdo io sapessi ch'egli amasse costei, uidereste un'animo in me forse nõ più conosciuto in altr'huomo, pche il lasciar d'amar mio fratello p un'altro amore, sarebbe apunto come partirsi della ppria casa, per stanniar nell'altrui.

Sbr. Io u'intendo, andate uia, andate, & non indugiate più, ch'io dall'a porta di dietro con la ueste prestatami da madonna, uerrò à trouarui. Andate di gratia.

Luc. Hor su io andarò, & si come sei stato ualente à leuarmi il gran dolore, ch'io haueuo nell'animo, così sollecito, & diligente sia ad eseguire lo effetto incominciato.

S C E N A Q V A R T A.

Sbratta . Fortino serui.

Sbr. **I**L seruir un patrone, che estremo bisogno habbi dell'opera tua, è una meza signoria partita con lui : ecco ch'io mando Lucio mio patrone doue io uoglio, & egli perche in questo amoroso negotio suo di me solo si fida, & di me ha bisogno, come à me stesse il comandare, con prestezza mi obedisce : che più bella maschera si può ueder di questa, che tu sai fare Amore? che un seruo (mercè tua) diuien patrone, & un patrone si fa seruo.

Fort. Le cose non possono andar se non bene : Sbratta io uengo à punto à trouarti. doue sono quei tre studi d'oro?

Sbr. Corpo non dissi, tu sei più fastidioso del bise-sto, che sconcia qualche uolta gli altri mesi, è possibile che'l tuo patrone habbi per solennità il giocare ogni dì à quest'hora?

Fort. Hauesse così per ordinario un cancar che'l mangiasse.

Sbr. Tu ne faresti un bel guadagno .

Fort. Perche?

Sbr. Perche oltre il danno del giuoco, ci sarebbe un cancaro di più, & forse che dopo l'hauer perduto ogni cosa ti conuerrebbe menarlo alle scale di San Pietro, & con fargli mostrar le piaghe chieder per lui l'elemosina.

Fort. Magari, disse il Venetiano: horsu non più parole,

role, dammi que' scudi di gratia.

Sbr. O tu non sai come io uò condurre il uecchio.

Fort. Nò, dimmelo di gratia presto.

Sbr. Ti dirò, ma d'ogni cosa tiemmi secreto. Ti dei ricordare, ch'io ti dissi che in piazza Giudea stà una uecchia sirega e incantatrice.

Fort. Me ne ricordo, di pure.

Sbr. Ho finto hauer parlato cō lei. & ch'ella m'habbi detto che nò parendogli tēpo d'incanti, meglio sarà ch'egli faccia così, che hauendo d'andar un suo uecchio Hebreo à portar in casa di questa dōna ch'egli ama, una ueste à uēdere, egli uestito da Hebreo uada cō una ueste inanzi à casa sua, et gridi due, o tre uolte ferrauechie, & che così la donna sentendolo penserà che sia l'Hebreo aspettato. lo chiamerà, & con tal scusa inirà in casa, doue commodamente potrà scoprirgli l'amorose sue frenesie.

Fort. Et egli ha creduto tal cosa?

Sbr. Così non l'hauesse creduta, ch'io à posta glie l'ho detta, perche egli non la faccia.

Fort. Et uol andar uestito da Hebreo?

Sbr. Vuole, & hora mi manda à trouar l'Hebreo nostro uicino per li panni.

Fort. Oh se uero non è, che la donna aspetti Hebreo alcuno, come andrà la cosa?

Sbr. Andrà così, che scoprendosi sciocco, come egli è, sarà schernito, se prima che arriuui non è per strada scoperto da altri.

Fort. Et se andando ti troua in bugia, come farai?

Sbr. Dirò che l'Hebreo m'ha gabbato, o darò la colpa à lui, che non harà saputo fare.

Fort. Et s'egli è scoperto da gente che l'conosca, & beffeggiato?

Sbr. Questo potrà giuarli, perche l'intropicar fa che l'huomo camini più saldo.

Fort. Et se la moglie, & i figliuoli fanno tal cosa?

Sbr. Non ne daranno la colpa à me, ma alla dappocaggine sua. Ma eccola che uien fuori molto in colera, andiamo, andiamo per l'altra porta, uoltiamo per quà, che non ci ueda: uieni ch'io ti darò i tre scudi, che tu uoi, & farò l'effetto ch'io uoglio col vecchio.

SCENA QUINTA.

Madonna Olimpia. Cecarella serua.

Olim. **C**ecarella uien uia, hai tu detto à colei quel ch'io t'ho ordinato?

Cec. Madonna sì, gli ho detto c'habbi buona cura à quel fiaschetto d'acqua che uoi adoperate la mattina quando uolete andare à messa.

Olim. Che? tu gli hai lasciato adunque quell'acqua in mano? o scempia che tu sei, quell'è un'acqua che mi dette l'altr'hieri mastro Alfonso per lenare i pidicelli dalle mani.

Cec. Io non lo sapeno: uoletemene dar un poco à me, che n'ho parecchi su le mani? ma uoi perche la mettete nel uiso?

Olim. Oh tu sei pur sciocca, quādo m'hai tu ueduta mai metterla nel uiso? se nō che quāto tal uolta mi lauole mani, mi uie ancor lauato il uiso & ti pare che sia quell'acqua, ma tu t'ingāni.

Puo

Cec. Può essere, ma chi u'ha data quell'altra, che quando andate fuori, sempre ue ne lauate un poco le guancie, e ui fa parer una citella di quindici anni.

Olim. Mi fa parer il mal'anno che Dio te dia, ogni persona che si fa tener polita par giouane, quella è acqua de melangoli, per sentir l'odore quãdo tal uolta si passa per luoghi mal netti: & follo per nō sentir la puzza: horsu nō ragioniamo più di questo, che nō ho da render cōto à te de' fatti miei, & fa che mai ti uenga detto tal sciempiaria. Hai tu detto à colei, che mentre io sto fuori, ell'habbi l'occhio per casa, & guardi minutamēte quel che fa il messere?

Cec. Così à punto gli ho detto: ma ditemi di gratia perche hauete gridato con lui?

Olim. Non lo sai tu, non l'hai ueduto? che m'ha tolta per forza la chiaue di mano, & apertami la cassa, & à mio dispetto uoltami la ueste ch'egli mi addimandaua.

Cec. Che ne uol egli fare?

Olim. Per amor di Dio non mi far ridir più quel che solo à pensarmi mi da noia: io uoglio hora andar à posta in casa di mio fratello, per ueder se uero è quel che M. Alberto m'ha detto.

Cec. Che u'ha egli detto?

Olim. Tu uoi pur saperlo: ha detto che M. Scipio mio fratello, uole questa sera andar in maschera con lui, & perche à me non piace tal leggerezza sua, m'ha tolta quella ueste.

Cec. Deue andar spesso in maschera il messere.

Olim. Perche spesso?

Cec. Perche si tinge la barba alla uolte in non sò che modo, che par ch'egli habbi la coda d'un Papagallo attaccata al uiso.

Olim. Tu doueni essere imbriaca quando così lo uedesti: ò pouera Olimpia à che sei ridotta, hor si uien pure, che non curandomi di questo incommo lo uoglio io medesima saper questa cosa da mio fratello.

Cec. Come, se uole egli uestire, da donna forse? fate così madonna, uesti ueni da huomo uoi, che il messere parerà uoi, & uoi parerete lui, & così non ui riconoscerete.

Olim. O che consiglio da una scioccarella tua pari: tu sei ogni dì più pazza. Vieni, uieni, che ecco qua certe donne, che dubito nò sia la T'essurice che nò ho tempo da giutar con lei, uien presto.

Cec. Io uengo, caminate pure.

S C E N A S E S T A.

Herculana, Bettina giouane, Mirrina.

Her. **B**ettina figliuola mia non ti doler più, fa à mio modo, so ben io quel che dico: uedi, tu farai hoggi due buone opere, mi seruirai à ueder quel che si fa in casa d'Adriana, & mostrerai à quel scempio d'Aurello, che tu non hai guanti dalle sue mani.

Bet. Eh madonna, stratiar uno da chi io sono amata, nò è egli carico di cōscienza? non m'hauete uoi più uolte detto, che l'esser amata procede da bellezza: & se Aurelio m'ama, perche mi uede

uede bella, perche non amando io lui, uolte
ch'io faccia torto sì grande alle mie bellezze.

Her. Torto alle tue bellezze fa egli, che pensa con
un girar d'occhi, con un cauar di berretta, con
un sospirar angoscioso, con un bascioni la ma
no, poterti mantenere, dimmi un pòco, quanti
ginly ne uanno il mese in biacche, in solimati,
in pezze di leuante, in acqua da tirar la pel
le, in saponetti per la testa, in tanagliette da
pelar ciglia: & tante altre cose, che ti fanno
parer bella: à questo si fa torto che ui si spen
de di buoni danari, & egli non ti porge un
quattrino: Non hai tu udito quel proucrbio
che dice. Omnia per pecoronia facta sunt.

Bet. Madonna in ogni mercantia bisogna spender
prima, per guadagnare poi, io non uoglio già
bene ad Aurelio per questo.

Her. Et perche hai tu d'amarlo, se non per questo fi
gliuola mia, p conio d'atto matrimoniale assai
ti dee bastar tuo marito, ma quando pure per
humana fragilità ti uēga fatto errore alcuno,
meglio è che sia cō qualche utile, che cō danno
tuo, per nō hauer insieme il danno, & la uergo
gna. Non è tempo di ragionar hora di questo,
ecco quà la casa d'Adriana guarda; auuerti
sci di nō ragionar ne cō la uecchia, ne cō lei di
amar alir'huomo che tuo marito: & pur assai
è stato d'hauerlo cōfessato à me: ascolta, io per
condurre bene la cosa, fingerò che tu sei in dis
deta con tuo marito, dicēdo quel male di lui,
che dir si puo di quel scelerato di M. Fauonio,
ch'ad altro nō è buono, che giuocare. tu secon-

doi bisogni dogliti, piange, sospira, perche dirà
ch'ella ti tenga per tutt'hoggi in casa, inèdi.

Bet. E se mio marito ritornàdo à casa nō mi troua.

Her. Lascia il carico di questo à me. Hor io buffo.
Tich, toch, tic.

Mir. Che domin sarà, chi è quello?

Her. Son io Madonna Mirrina, non conoscete la
uostza Hercolana?

Mir. Siate la molto ben uenuta, hora uengo a basso.

Her. Venite pure; Bettina stà i ceruello che beata te.

Mir. Che bona uēura mi mena quā M. Hercolana.

Her. La uoglia c'ha di uederui, che'l Signore sia
ringraziato d'ogni cosa, che doppo l'esser sta-
ta otto dì male, m'ha pur fatto gratia di ue-
derui sana e gagliarda.

Mir. Oh che Dio uel perdoni, perche non m'hauete
uoi fatto sapere il uostro male, che sarei ue-
nuta à uisitarui, ancor'io uò pochissimo fuori,
per nō lasciar questa benedetta figliuola, del-
la qual ho più cura, che della uita mia pro-
pria. Chi è questa giouine ch'è con uoi?

Her. Questa è quella di chi mi parlai à questi dì à
S. Agata. Tocca la mano à M. Mirrina.

Mir. O bella giouine. Dio ue la mantenghi, che sa-
rà il bastone della uostza uecchiezza. Figliuo-
la mia riconosci pur le fatiche di tua madre.
Non mi diceste uoi ch'ella ha marito?

Her. Così non l'hauesse che maledetta sia quell'ho-
ra ch'io pensai di darglielo: che mi sarà for-
za metterla tra le mal maritate, tanto si por-
ta mal di lei.

Mir. Tra le mal maritate stà ella hora, se'l marito
si porta

si porta mal di lei.

Her. Vò dir, che mi sarà forza leuarla dal marito, & per questo uengo hora à pregarui, che possendo uogliate aiutar mi: anzi perche so che possete ue ne richieggo. Hier sera quel iradior di suo marito per hauer perduto giuocando certi pochi danari che haueua, ritornò à casa così adirato, che tutta questa notte non ha fatto mai altro che tormentare questa poverina, apponendogli la causa del petrosello.

Mir. Suegliatoti, che porta seco il giuoco, il perdere.

Her. Questa mattina partendosi l'ha lasciata sì afflitta, ch'ella subito, come uedete, è uenuta à trouarmi, ch'io la tenghi in casa mia senza saputa di suo marito: non pianger più figliuola mia, che Dio t'aiuterà. Vi prego hora quanto posso, che ui cōtentiare tenerla per tutto hoggi, nō più un' hora in casa uostra, perche stādo in cōpagnia della nostra giouine non sarà ueduta, che so molto bene come ella si lasci uedere.

Mir. Vedere eh? uh Dio uel perdoni, ui fo dire che il Sole par che si moia di uoglia di spezzar l'impannate per uederla, guarda.

Her. Tanto meglio. Hora M. Mirrina di gratia non mi mancate, che la sera al tardi ritornerò per lei, hoggi me n'anderò al monastero, & ordinarò come ella habbi à stare.

Mir. Certo che i tal bisogno sarebbe una crudeltà di nō aiutarui, ma di gratia ritornate q̃sta sera per lei. Horsu figliuola entra, & stā di bona uoglia: M. Herculana fate pur stima, che mētre ella stā quì, sia nel seraglio del gran Turco.

Bet. *Madonna non uorrei star tra Turchi io.*

Her. *Eh, eh, uedete come ella è semplice, dice che tu starai sicura da tuo marito, che niuno ti potrà uedere.*

Bet. *Credete che Aurelio passerà di quà?*

Mir. *Che dice ella d' Aurelio?*

Her. *Vh scontenta me, dice d' un fratello di suo marito, che ha nome Aurelio, che dubita che non la uegga: Horsu uà dentro figlinola uà, non dubitare.*

Bet. *Ricordateui di ritornar presto.*

Her. *Farò, madonna Mirrina non ui dirò altro passarò per quà. Dio ui contenti.*

Mir. *Andate in buon' hora.*

Her. *Tu ci starai per una uolta.*

Mir. *Và, uà, tu m' hai dato a punto, miglio panico, & canapuccia, per pascere gl' uccelli, che aspetto hoggi in gabbia; ti darò bene io gl' Aurelij che tu cerchi: uoglio prima intenderla meglio, & farla diuentar hoggi Adriana, & il fratello di Lucio, Aurelio, se mi uientrouato qualche cōrabando. Vh lasciarmi intrare, che costui che uiene in quà non mi sentisse.*

S C E N A S E T T I M A.

M. Alberto da Ferrau ecchie, Boschino.

Alb. *F* *Arai quanto t' ho detto, aspettami alla porta dietro, tien la chiau te co, & al primo tocco aprimi: che hai che ridi?*

Bosc. *Io rido, ma non caco: come di auolo che ho? uoi*
parete

parete apunto Mazzone Hebreo cacato, & spiccato: uolete ch'io ui porti la paletta del fuoco, & quatturo solfaruoli di cucina.

Alb. Perche solfaruoli?

Bosc. Perche come hauete gridato ferrauechie, gridarete poi, chi uol comprar de' solfaruoli.

Alb. Ti paio huomo da solfaruoli io? Stammi bene questa ueste in spalla?

Bosc. Vi starebbe meglio una pertica.

Alb. Perche?

Bosc. Pareresti naturale un Spazzacamino.

Alb. Io son adunque brutto ah? credi tu che niuno mi riconoscerà?

Bosc. Credo di no, che faresti paura al Diauolo.

Alb. Questo mi piace. Hor odimi, ritorna a casa, & di a Sbratta, ch'io me ne uo solo, solleccito, & secreto, come uanno gl'innamorati, & se madonna ritorna digli ch'io son andato al festino.

Bosc. Gli dirò che sete diuentato Giudeo.

Alb. No, digli pur ch'io son andato in mascara.

Bosc. Gli dirò un'altra cosa migliore.

Alb. Et quale?

Bosc. Lasciatemici pensar tutto hoggi, che stà sera ue la dirò, che uolete ch'io gli dica altro.

Alb. Digli ch'io non son in casa: & se uiene il Vignaruolo he uoglia que' danari da me, digli ch'io sono andato alla uigna per uedere s'egli ha fatto quel lauoro ch'io gl'ordinai, & mandalo uia.

Bosc. Così farò: ah, ah, ah, che bel fante, ah, ah, ah, & io à far la zuppa con la fantesca.

SCENA

S C E N A O T T A V A .

M. Alberto, il Vignaruolo, Cècarella
serua . Mad. Olimpia con
una fantesca.

Alb. **O** Quanto mi piace di parer si brutto, per-
che mi assomigliarò tutto all' Hebreo, &
sarò per lui chiamato da quella traditora, che
mi fa così andare, ma sarà meglio acconciar-
mi prima questa ueste .

Vign. O che 'l diauolo si porti questi traforelli pela-
manielli, ladroncelli di Roma, ho voluto còpe-
rar un par di maniche per mogliema, m'hàno
fatto creder che 'l panno è di rosato rosso, &
quando son uscito di bottega all'aria ho troua-
to che nò è uero: & non sò come diauolo si fac-
ciano, quādo son in bottega è d'un colore, quā-
do son fuori è d'un' altro, ò ecco quà un ferra-
uecchie, le uogl' o riuendere à lui, o cambiarle.

Alb. Io posso hormai gridare, che son uicino. Ferra-
uecchie .

Vign. O ferrauecchie fatte in quà, ascolta .

Alb. O diauolo portati la uigna, l' uua, e' l Vigna-
ruolo insieme : che dirò hora à costui .

Vign. Giudeo dimmi di gratia di che colore sono
queste maniche, ascolta se tu uoi .

Alb. Lasciami andare che non son Giudeo.

Vign. Sei ferrauecchie, ei nò sei Giudeo, perche porti
q̃sta pezza rossa adūque, aspetta nò ti parire.

Alb. Non uedi quel ch' io sono? horsu uatti con Dio.

Vign. Vuoti comperar ste maniche? aspetta Giudeo
marrano.

marrano.

Alb. Non son Giudeo, ne marrano, in nome di ceto mila diavoli, nò uedi ch'io son il tuo patrone?

Vign. Il mio patrone? ne menti cinquecento mila uolte per la gola, can mastino; se tu non sei sauiò ti darò dieci bastonate le più sode, che tu haueffi mai.

Alb. Questo saria ben altro che *Adriana*. Guarda mi che son *Alberto*, mira d'intorno d'intorno, fidati di me, che mi uergognarei d'esser altro che *Alberto* con te.

Vign. Oh diavolo, & come hauete fatto à non esser più christiano.

Alb. Io son pur christiano, ma uò così uestito per un mio disegno, acconciami bene questa ueste, che io non sia conosciuto.

Vign. Ve l'acconcierò, ma uorria sapere se ui sete morto per farui Giudeo, ò come hauete fatto.

Cec. V'h poverina me senza ceruello, madonna mi disse ch'io portassi quel lauor in mano, & me ne son dimenticata: ecco che mi bisogna ritornar per esso: oh il *Vignaruolo* nostro fa spesa. A Dio *Vignaruolo*, che compri tu di bello?

Alb. Siamo rouinati, ecco la fantesca, taci, o pur dilli che non son'io.

Cec. Tu non rispondi *Vignaruolo*?

Vign. Messere non uol ch'io risponda, & dice che non è lui.

Cec. Che Messere? Giudeo fermati, che uò comprar ancor'io qualche cosa. Hai tu quattro perze da racconciar calze?

Vign. Non uende, non l'ha, non uende.

Haretti

Cec. Haresti mai un coperchio d'urinale?

Vign. Sì, ha una calza da seruitiale: nè uero messere?

Cec. Ahime lasciami andar in casa, oh ecco Madonna.

Alb. Siamo rovinati à fatto, ecco Madonna, che faremo?

Vign. Raccomandateni à Dio, nò so che ui dir altro.

Olim. Tu uedi Faustina come la mia Cecarella è pazza, che mi pianta quand'io ho di lei più bisogno. Horsu andiamo.

Vign. Madonna è Giudeo?

Olim. A Dio Vignaruolo, si uede ben chi ha danari, che uoi tu comprare? Giudeo che uest'è quella, che tu hai? io dico à te.

Vign. E la sua, di che uolete che sia.

Olim. Giudeo tu nò rispōdi? questa ueste è rubbata.

Vign. Messere Dio t'aiuti, uolete ch'io gli dica, che mente per la gola?

Olim. Faustina uederai che sto Giudeo harà cōprata la mia ueste da quella bestia d'Alberto.

Alb. Ne menti per la gola, ch'io sia uenduto Giudeo per bestia.

Olim. Alberto, M. Alberto, Alberto.

Alb. Cipolle, radici, rauanelli: che diauol di Alberto è questo? uenga il cancro à quanti Alberti si trouano.

Vign. Il fuoco di san Lazaro ancora: dici il uero.

Olim. Oh disgratiato uoi, e doue andate così trasformato?

Vign. Andaua à Ripa à sotterrar un morto.

Olim. A sotterrar un mal'anno che Dio te dia, taci, và dentro.

Che

Vign. Che colpa è la mia, s'egli s'ha uoluto schri-
stranire.

Olim. V'è dentro dico, *Faustina* entra tu ancora, ma
guarda nò dir nulla d'hauer trouato il uecchio
così, uà uà figliuola, uà dentro, che passerai dal
l'altra strada, entrate ancor uoi *M. Alberio*.

Alb. Che entri ancor io? qualche smerlochio disse
Zanni, & ti pensi in ch'io sia così uestito sen-
za proposito.

Olim. Senza proposito sete uoi nel mondo: che strano
humor, che estrema disperatione, che nuouo
caso ui fa hora andar così?

Alb. Se tu prouassi quel che prouo io, andaresti così
tu ancora, tu non sai ogni cosa.

Olim. Che posso io saper peggio di questo? che pec-
cato sì grande è il uostro, che meritate per
penitenza d'andar così?

Alb. Io non ho ancor peccato, tu non l'intendi: non
credi tu ch'io uoglia far ancor io qualche co-
sa di testa in uita mia.

Olim. Voi fate cosa di testa sì, ma di testa senza cer-
uello, & uolete metter gl'altri ancora in com-
pagnia di questa nostra pazzia.

Alb. Anzi io andauo solo, ne meno uoleuo che'l
Vignaruolo uenisse meco. Hor su lasciarmi an-
dare mentre il ferro è caldo.

Olim. Ch'io ui lasci andare? nò lo farò mai, più tosto
chiamarò quanti ne sono in casa, & da huomo
fuori di sentimento che sete, ui farò per forza
menar dentro: eh uenite *M. Alberto*, ò meschi
no uoi, non u'accorgete come per l'età, per il
grado, per la famiglia, per l'honor del mondo
ui stia

ATTO TERZO.

ui stia bene d'andar così? ò bel fusto, o gentil liurea, pensate, pensate bene al caso vostro.

Alb. Vattene in casa, & nō mi romper più il capo.

Olim. Ditemi la causa almeno, perche così andiate, & poi ui lascerò andare.

Alb. Sì, ma io andarei tardi. non uuo far nulla.

Olim. Horsu mi bisogna tener aliva uia M. Alberto marito mio, anima mia, uita mia, ui prego per quei primi anni, che con tanta satisfaction nostra, Iddio ci congiunse insieme per sì bello effetto, che per sua gratia operò in noi delli due figliuoli che hauemo, per gli piaceri hauuti con me, quando più caldamente m'hauete amato, per il desiderio c'hauete di satisfar uoi stesso, per l'amor che portate à chi più cara u'è di me, ui prego mi diciate in casa, perche uoi uecchio gentil'huomo, padre di due figliuoli, conosciuto da ogn'uno, uogliate andar così, che starebbe male ad un giouane, ad un uile, ad un che mai più fosse stato ueduto al mondo. Non uedete che disdiceuol habito è questo? communicate le uostre passioni, i uostri tormenti, i uostri pensieri à me, che ui amo, ui stimolo, u'honoro. Eh cuor mio entriamo.

Alb. Vuoi ch'io ti dica il uero: tu m'hai dette tante ciancie, che m'è uenuta una certa fantasia di non andar più altrimenti, entriamo in casa, & se questo non basta, andianne à letto ancora.

Il fine del terzo atto.

ATTO

34 **ATTO QVARTO.**

S C E N A P R I M A:

Ruberto Architetto. Fausto seruo.

Rub.



R E D O che Dio non lasci godere all'huomo tutte le felicità, insieme insieme, accioche in superbito dello stato, suo non si dimentichi di lui, & come in-

grato, non attribuisca à se stesso ogni suo bene: Tu uedi Fausto se io ritrouasse mia figliuola, che potrei io desiderare di più, per uiuer tutto questo tempo che mi resta allegramente, poi che ho raccolto sì buon frutto delle mie fatiche in Francia, & son hora per la Dio gratia sano, & saluo ritornato à Roma: ma ben mi sento accrescer il dolore per non trouar uno, che mi dia un picciol raguaglio dello Scarpellino, à chi io mia sorella, che uecchia era, & la fanciulla tãto raccomandai.

Fau. O M. Ruberto, perche partendoui di Roma, & d'Italia, non rimandasti la figliuola alla patria, o pur lasciandola quì, non la metteste in un monastero?

Rub. Sarebbe bene stato meglio, ma per dirti il uero io mi parì con animo di ritornar alla più lunga tra un'anno, auuene poi che la felice memoria del Re Francesco mi mandò à fontana Blio, & che'l Signore che m'haua in-

miato

uiato à sua Maestà ira pochi mesi andò in Scotia, doue è ancora: onde non hauend'io uia di scriuere molto spesso in Italia, sono stato da i primi anni in qua senza mai sapere che sia di mia sorella, di mia figliuola, & dello Scarpellino.

Fau. Et come potè mai tanto il desiderio di seruire il Re, che l'amore di uostra figliuola non uè riducesse in Italia?

Rub. Ahime, che pur assai uolte feci pregar sua Maestà, che mi lasciasse ritornare per sei, o otto mesi, ma fui sempre dilungato da una Primavera à uno Autunno, & da una stagione à un'altra, nè so per qual disgrazia mia fusse, che per alcune lettere ch'io ho scritto non ho mai hauuto risposta.

Fau. Non era questa ragione uole causa di ritornare, & di preporre l'amor paterno con uostra figliuola ad ogni seruiigio.

Rub. Tu di il uero, & io di ciò risoluto più uolte son stato per partirmi di Francia, ma la disgratia mia uolle che per un catarro, che mi cade nel lato dritto, son stato quattro anni infermo, onde obligato alla cortesia di que' Signori, che m'hanno fatto hauer cura, ho uoluto seruir poi tutto il resto, il che però è stato tutto con util mio. Tu Fausto prega Dio che mia figliuola sia uinà con sua zia, & tenuta come spero, che ti prometto certo, poi che così amoreuolmēte m'hai seruito que'sti due anni, farti conoscere come io sia ricordeuole de benefici che mi si fanno. Non ho altri figliuoli,

ue figliuole, ho le facoltà che tu sai, & di già per tua sposa te la prometto, accio che se questo poco di tempo che sei stato meco tu m'hai conosciuto. & seruito da patrone, per l'auuenire tu m'ami, & honori da padre.

Fau. *M. Ruberto benchè à un seruitore in ricompensa dell'amoreuolezza del patrone, altro ringratiamento non conuenghi, che'l servir tuttauia con fede, & sinceramente, pure di questo buon animo uostro quanto posso ui ringratio, ma ben ui dico, che quando mi conoscesti bene, forse che se l'amor che mi portate per esser grandissimo, non si accrescesse, almeno le cagioni ui parrebbero maggiori.*

Rub. *Più uolte m'hai accennato di questo, di grazia parlami più apertamente.*

Fau. *Non è tempo hora patrone di ragionar di questo, che l'historya sarebbe lunga, che pensai di far hora?*

Rub. *Poi che hauemo mandato il sarto à casa: penso che debbiamo ritornare, et di riuestirmi con le nuoue uesti, che mi feci tagliar hier sera.*

Fau. *O si lauora presto in questa terra, ma perche ui diletate di uestir cosi?*

Rub. *Perche in Roma gli huomini di questa età sogliono cosi uestirsi, & colui uoleua pure ch'io fossi un' altro.*

Fau. *Io hebbi à impazzire, perche non solo colui che era nell'hosteria, ma anche due altri mi diceuano che uoi ui chiamate Alberto.*

Rub. *Ah, ah, non importa, sempre intranien cosi nelle città grandi, doue è molto popolo, & non è*
merau-

A T T O
merauiglia, perche i lineamēti, lo sguardo, il
pelo, il modo dell' andare, il uestire fa anche
parerl' un simile all' altro, horsu non indugia-
mo più quì, andiamo alla stanza.

Pau. Andiamo, che questo che uiene in quà nō nī
colga in iscambio di chi uoi u' assomigliate.

S C E N A S E C O N D A.

Sbratta solo.

Oh quanto è meglio seruir un patron sa-
uio, che miseramēte uiuere in libertà, &
quanto è più soaue uita utuer liberamente po-
uero, che star cō qualche agio al seruigio d' un
pazzo: Vn patron pazzo se per poco consiglio
suo gli uiene errato, à lui tocca il pētirsi, & a
poueri saruitori il castigo: Vn patrō sauiο se l
seruitore erra, & che si rauueda dell' errore,
gli perdona il fallo, & ricompensa un picciol
peccato con gli altri buon modi della seruitù
sua. Ah pouero Sbratta, Dio uoglia c' hoggi tu
nō t' imbratti, che farai se Cinthio con panni
da uestirsi da donna senza pur farti motto è
per l' alira porta ritornato fuori, & perche uo-
lendo egli andar senza te, non potrà ageuol-
mente esser d' Adriana per Lucio intromesso,
poi che à lui è sì simile, & se Lucio ua poi, &
troua dētro il fratello, che Tragedia faranno?
Ahime, che cercando l' acqua per fuggir l' in-
cendio, son caduto in un gorgo di fango, d' on-
de non forse prima uscìro, che imbrattato non
habbi ogni cosa, ho fatto schernire il uecchio,
mal

mal consigliato i due fratelli, & messo in un
mar di pericoli me stesso. Fu mai scaltro alcu-
no, per nò poter con poca robba satisfar più go-
losi à una tavola sì disperato quanto hora son
io, per nò trouar modo da satisfar costoro? Hor
su all'impresa, come à una cura disperata, che
tra tante spine ho questa rosa, che'l uetchio per
mi hoggi non uscirà più di casa, ahime, ecco
lo apunto, uò toltar di quà, che nò mi negga,

S C E N A Q U I N T A.

Alberto di casa sua. Il Vignaruolo
dietro.

Alb. **N**ella buon'hora ti leuasti stamane Vi-
gnaruolo.

Vegn. Io mi leuo sempre à buon'hora, & ho sempre
l'asino in ordine mez'hora inanzi di, per ue-
nirò à Roma, hoggi non l'ho menato, perche
non hauea che portare.

Alb. Io dico che habesti tentura à incontrarmi
quando io era così uestito.

Vign. Tentura habeste noi à fauellare, che se stauate
potapin ni dano i se di Dio quattro bastonate

Alb. Se tu uoi dire il uero, io sto meglio così, che
uestito da Hebreo, non è uero?

Vign. Messer si undici cento mila uolte: ma perche
non u'hauete fatto rendere il capo?

Alb. Il capo, come il capo? quest'è il mio capo, tu
l'intendi male, io non cambiarei la mia te-
sta col capo dell'Imperatore se mi desse ben
un castel giunta: ascolta, uò che facciamo un
scorno à madonna.

Vign. Se non basta fare un corno à madonna, ne farò due à voi.

Alb. Io dico un scorno, un giuoco, una burla, odimi, che per questo son uenuto fuori, ho promesso à madonna in presentia dell' fante d' andare in banchi à pigliar danari per pagarli, uoglio hora che tu te ne uada per quest' altra strada, & stia à sentire per la porta di dietro quel che ella dice, perche so che è andata nel giardino, & guarda che non ti uegga.

Vign. Sì, ma datemi prima danari, perche ho da comprar parecchie cose, una caldara, un badile, due Zappe, tre uanghe, un celcello, un' accetta, un martello, un mortaio, un pistello, una catena, una capezza per l' asino, perche altrimenti che è, & che non è, l' asino m' è scappato, che l' altro di hebbe à rouinar mogliema.

Alb. In che modo? di presto, perche?

Vign. Vi dirò, mogliema uoleua uenire in mercato, & si mise l' asino inanzi, fece così uedete, fate stima che uoi siate l' asino, & io sia mogliema.

Alb. Eh non attendiamo hora cō questo, ecco uno scudo d' oro, poi che mio figliuolo nō ti diede le calze, ti darò io un' altra uolta un paio delle mie.

Vign. Questo non basta messere.

Alb. Aspetta, eccoti due giulij per un par di scarpe hor uà, & passa di quà all' altra porta.

Vign. Messere fatemi un piacere, fate fare una porticella dietro alla casa della uigna ancora.

Alb. Perche?

Vign. Perche quando mogliema uiene à Roma, e si porta la chiane di quella dināzi, io nō posso intrare,

trare, se ci sarà quella di dietro ancora ritorne-
rò, entraro & uscirò à mia posta, et nò ci ande-
rà molta spesa, perche l'asino lo farò passare
per quella dinanzi, à me basta solo che sia lar-
ga quanto ci capisca io, & uoi à un bisogno. uì
prometto che l'altro dì hebbi à far questione
con mogliema, ch'era ito in mercato, & porta-
tasi à mio dispetto la chiave seco, & bisogno-
mi aspettare più di quattro hora d'arlorio.

Alb. Horsu à questo ci pensaremo quando io uerrò
alla uigna. Tu uattene hora per di là & caso
che madonna ti uedesse, dille ch'io son andato
in Banchi, & che sei ritornato à lei, per dirle
se uol altro dalla uigna, uà presto.

Vign. Io uò à Dio, ricordatemi di uenir domani alla
uigna.

S C E N A Q V A R T A.

Alberto. Fausto seruo dell' Architetto.

Alb. **G**Ran furia ho campata hoggi, in fati quel
l'andare da Hebreo, perdonami Sbratta,
nò hauea molto dell' innamorato, et madonna
ha hauno ragione à rimenarmi in casa, ma tu
ci starai, che ad ogni modo uò uedere passando
per quà, se l'Hebreo uà in casa di costei, che i'io
lo trouo sono per fargli una branata da un
Salomone, & nò sarà se nò bene fermarmi un
poco qui, fingendo di leggere questa lettera.

Fau. O Dio fammi accorto al seruire, poi che à ciò son
ridotto, ecco ch'io impensatamēte ho rinuote

D

quelle

quelle lettere di Firenze, che il patrone mi diede et egli per il gran desiderio c'ha di riuouare sua figliuola è uscito fuori alla uolta di Banchi, senza chiedermele, ma poi che non so doue inuiarmi per ritrouarlo, porterò questo tabarro al sarto, secondo che m'ha comesso, & da lui mi farà insegnar la uia d'andare in Banchi.

Alb. O, o, ecco il Giudeo, à tempo sarò uenuto quà, uò uedere doue egli uà, & se grida, ah poltrone tu ci starai.

Fau. O, o, ecco il patrone, certo dee ritornare per le lettere, mi mira molio & forse è turbato, perche più à tempo non glie le ho rese.

Alb. Questo marrano mi guarda, dee hauere inteso ch'io uoleuo andare in suo luogo: uien pur uia.

Fau. Dio m'aiuti, io uoglio andare à far mia scusa.

Alb. Viene in quà, starai pur à uedere.

Fau. Patrone che fate qui? si presto sete ritornato?

Alb. Son ritornato il mal'anno che Dio ti dia, se non ci son andato, come posso io esser ritornato?

Fau. Perdonatemi che è per colpa mia.

Alb. Non tel perdonerò mai, che per cagion tua ho hauuto ad esser schernito da ognuno.

Fau. Dio lo sa s'io l'ho fatto à proua, però merito perdono.

Alb. Perche ui uai tu hora? dunque credi tu ch'io non sappi perche tu porti quella cosa in spalla?

Fau. Lo so ancor io, poi che uo di commission nostra, sete uoi stato in Banchi?

Alb. Nò che non ui son stato, mi son pentito, & ui anderò quando mi parerà, che n'hai à far in? se uoi far bene ritorna à casa.

Adunque

Fau. Adunque uoi non uolete ch'io uada più. done
ho io à portare questo tabarro?

Alb. Vò che tu porti il malfrancioso, che ti uenga.

Fau. Et perche? hauete uoi così presto mutato pro-
posito co' panni insieme?

Alb. Et che credi ch'io uoglio andare tutt' hoggi
uestito da Hebreo per amor tuo?

Fau. Per amor mio no. M. Ruberto, dattene pur la
colpa al fatto, che cost' u' ha fatto uestire.

Alb. Cost' m' ha fatto uestire Sbratta.

Fau. Chi Sbratta? che andate uoi sbrattando?

Alb. Et tu che uai Rubertando? Sbratta non è egli
mio seruitore?

Fau. O questo è ben bello, ha sbattezzato se stesso,
E' hora uuele sbattezzare me ancora.

Alb. Et quando fusti tu mai battezzato con ma-
stino? dimmi, perche non porti tu il segno co-
me gli altri?

Fau. Certo questo è quello, à chi mio patrone s' asso-
miglia. siete Alberto, o Ruberto uoi?

Alb. Io son Alberto, mi chiamo Alberto, uoglio
esser Alberto, E' uiua Alberto.

Fau. Perdonatemi, io u' ho uolto in iscambio.

Alb. Non ti uò pdonare, ch'io son q'llo che tu cerchi.

Fau. Quello ch'io cerco si chiama Ruberto. (driana.)

Alb. Si chiama Ruberto a' dico che si chiama A-

Fau. Horsu che errate uoi gent' l'huomo, E' u' pen-
sate, ch'io sia un' altro. Horsu à Dio.

Alb. V' à in nome di cento mila diuoli che ti por-
sino, uoglio ad ogni modo seguirlo dietro,
E' uedere done uà. O mi par sentir la porta,
non uorrei che madonna mi uedesse qui.

S C E N A Q U I N T A.

Boschino nella porta d'Alberto. Ruberto Architetto da una strada.

Ceccarella serua ritornando
à casa. Madonna Olimpia alla finestra.

Bosc. **S**I, si, madonna si, anderò, guarderò, cercherà, rò, spiare, riderò, ritornerò, tacerò, o, o, tante cose, ecci altro che dire? Madonna ha più gelosia del messere, ch'io non ho della mia quaglia, quando giuoco à pizzicarella, done lo trouarò io hora, che gli uenga il cancaro vecchio pazzo? che poi che ha più di dieci uolte pettinato il capo per dritto, & per riuerso, per cantone, per trauerso, si ha una la barba con non so che, che pare cauiaro, & che di auolo fa egli di quella secatura di tauole, che s'ha messa nella beretta, & quei cōfatti, rossi, uerdi, bianchi, azurri, che uene in bocca da che possono esser buoni, che può hauer quando tra se stesso ride piange, si lamenta, si specchia con un specchio dietro, & l'altro dinanzi, si pettina le ciglia, & la barba con pettine di piombo, o o, eccolo di quà, m'harà forse udito.

Rub. L'hauer hauuto troppo rispetto al seruitor m'ha fatto errare, & andai sì presto fuori, che mi scordai farmi dare q̃lle lettere, che pur stamane gli diedi à tenere, nè ho fatta la metà delle faccende ch'io pensauo fare in Banchi, & benche niuno pensiero mi premia più, che cercare la

mia

mia cara, ei unica figliuola, pur assai uolontieri ueggio sì belle cose, che nuouamete trouo fate per Roma, & questa è assai bene intesa.

Cec. Hora che per l'altra porta dell'horio ho accompagnata Faustina, me ne uoglio andare à finire quel benedetto lauoro ch'io lasciai, o ecco io messere, che fate qui messere?

Rub. Guardo questa bella casa. di chi è ella?

Cec. Di chi è? a, a, uolete burlar meco.

Rub. Io dico da donero, quest'è una bella facciata di casa.

Cec. O questa è bella, hora cominciate accorgervi che questa casa è bella di fuori ancora, & quando ritornate di fuori non la uedete sempre?

Rub. Io son bene ruornato di fuori, ma quando mi partì, se ben mi ricordo non era ancor fatta.

Cec. O questo sì che uale un grosso. uolete che questa casa sia stata fatta in mezz'hora? non vi sete partito di casa poco fa per andare in Banchi, & rimessi in questi panni che hauete?

Rub. E' uero tutto questo, & sono poco fa uscito di casa, ma non di questa.

Cec. Come nō di questa? ah messere à questo modo?

Bosc. A Dio messere, à questo modo con la fante? ui uò ben raccusare à madonna sì, à Dio Ciccarella buon dì. & buon'anno.

Cec. Che hai tu furbetto, giottarello?

Bosc. Furba, & giotta sei tu, che cerchi leuare il boccone a madonna, & uoi messere à questo modo sete andato in Banchi?

Rub. Io stupisco, io trascolo di marauiglia.

Cec. Dice bene il uero, sarebbe meglio, che uoi an-

daſte in caſa.

Rub. Voi penſate. ch'io ſia uno, & ſono un' altro.

Cec. Lo ſo ancor io, che poco fa andauì ueſtito d'un modo, & hora andate d'un' altro.

Rub. Io dico che tu erra di groſſo. che penſi tu ch'io ſia?

Bosc. Ceccarella tu non ſenì che'l noſtro uecchio è impazzito.

Cec. Venite, uenite in caſa, che uì ſo dire che ſtate freſco.

Rub. Mirate, mirate bene, che non ſono il uoſtro patrone.

Cec. Non ſate M. Alberto uoi?

Rub. Io ſon Ruberto, & non Alberto.

Bosc. Ceccarella aſpetta, uò dire a madonna che ha due mariti, un' Alberto, & un Ruberto.

Cec. Parmi che uoi ſiate tutto il mio patrone, haui egli impreſtato forſe i ſuoi panni?

Rub. E' poſſibile ch'egli ſomigli tanto à me?

Cec. Auuertite pure che madonna non uì uegga, che uì farà pigliare per M. Alberto.

Olim. Che non entri Ceccarella? entra dico à queſto alla ſi modo ſete andato in Banchi gentil'huomo ah? neſtra queſto giouamento u'hanno fatto le mie ammonitioni, miei conſigli, pazzo, ſcempio, da poco, che non entrate in caſa? che mirate? non mi conoſcete?

Rub. Madonna con chi parlate uoi? conoſcete uoi me? io mi chiamo Ruberto, & non Alberto, & non ho che far con uoi.

Olim. O meſchina me, Genil'huomo pdonatemi, ha uete mille ragioni, uoi ſete tãto ſimile d'habito

&

Q V A R T A .
E d'effigie à un uecchio di casa nostra, ch'io
mentre non u'lo semito parlare sen pre u'ho
tenuto per lui, perdonatemi, et restate in pace.

S C E N A S E S T A .

Ruberto solo.

FAusto mi disse pure il uero, grã cosa è que
sta, ch'io sia stato simile à costui: ma saggia
è stata quella donna, che hauendomi ripreso co
me suo marito per pazzo, poi che s'è accorta
ch'io nō son quello, ha coperto il fallo con dire
ch'io somiglio à un uecchio di casa sua: E pur
gran cosa parmi l'hauermi detto di quel mio
riuestire, del mio andare in Banchi, E cade
mi un dubbio nell'animo, che sapendo il mio
seruitore ch'io ho qualche danaro nō mi tram
qualche danno, che l'intender da altri quel
ch'io con lui fo particolarmente, mi da gran
sospetto: però uo ritornar al logiamento: accio
che mentre io cerco mia figliuola non uenga à
perdere il frutto delle mie lunghe fatiche.

S C E N A S E T T I M A .

Mirrina nella porta sola.

OChe maladetta sia questa porta, che mai
nō s'apre à tempo, haueffi io pure potuto
chiamare quel uecchio padre di Lucio, che
passa hora p là, nō son già per leuarmi di qua,
prima che Lucio uenghi, o passi pur suo fratel
lo, che troppo bel carneuale ho apparecchiato

per loro, sarebbe pur hora che Lucio uenisse, harebbe egli intesa mai la uenuta di costei in casa. se per questo resta, s'inganna, che nõ solo non disturba il disegno nostro, ma l'adempie con buon colore, & ti so dire oltramarino. Herculana io cauai pur di bocca alla tua mal maritata, che per far spia à Cornelio l'hai messa in casa mia ah? & nõ pensai ch'io hauesse tanto del fiscale, che sapessi ancora farle dire quanto ami il suo Aurelio: Sia pur di buona uoglia, che ti darò il Cornelio che tu cerchi, & à lei l'Aurelio che uuole, che sarà il fratello di Lucio. & non mi mancaranno modi, so che non è molto ben fatto: pure patientia, il bisogno, anzi la necessità, nella quale mi trouo n'è causa. O ecco di quà non so che donne, se mai fusse Lucio, uoglio entrar dentro, & aspettare il billo di metterlo in casa.

S C E N A O T T A V A.

Cinthio & Lucio da diuerse strade, & uestiti da donna. Sbratta.

Mirrina.

Cin. Io errai di grosso à non mi far dire il nome dell'a mastra, & hebbi troppa fretta à partirmi di casa senza pur dir una parola à Sbratta, pur nõ essendo ancora le uenidue hore, la mastra non sarà ancora andata, & se in qualche modo posso intrare in casa, mi basterà, ancor che contra ogni douere io habbi hauuta la disdetta, che mi scoprirò tale, che s'ella non sarà

sarà più dura che diamante, non mi scacciarà uia: tu copriti ben come faccio ancor io, & uieni passo passo.

Luc. Sbratta eccoci in mare, Dio ci dia buon uento, ma che donne son quelle là?

Sbr. O pouero Sbratta; quello certo è Cinthio.

Luc. Tu non rispondi?

Sbr. Tenetevi ben coperto il uiso.

Cin. Ecco di qua una donna, se mai fusse la mastra. deh Dio il uolesse.

Luc. Quelle donne si fermano.

Sbr. Così si fussino rotto il collo.

Luc. Che dici Sbratta? tu mi uoi ruinare hoggi.

Sbr. Fermatevi qui un peccò, chiudetevi bene, & aspettate mi.

Luc. Vuoi ch'io resti qui solo?

Sbr. Voglio sì non dubitate: ecco Sbratta l'ingegno tuo tra'l martello, & l'incudine.

Cin. Questo mi pare Sbratta, Sil uo fratello à buon hora sarò uenuto quà, è Sbratta certo, uattene pure de stramente à casa uà, non tardare.

Sbr. O quanto ho penato à conoscerui, perche non mi hauete aspettato in casa hor su non replica te più, non è tempo da scuse, quella è la mastra, & hammi detto che per seruirui più copiatamente uole andare ella prima in casa, & uedere come stia Adriana. & come ueggia il bello d'intrar durui, fingendo d'esserse dimenticata d'un lauoro, uenir per uoi, & come serua menarui dentro col lauoro in ordine: in tanto sarà bene, che ui tiriate in questo cantone, che hor hora uerrà.

D S Certo,

Cin. Certo, certo, horsu io mi ritirò quà, & tu uà
à dirle che non manchi, intendi?

Sbr. Farò, la prima botta è stata buona, uoglio ho-
ra andare à metter dentro Lucio.

Luc. Deh uieni una uolta se tu uoi.

Sbr. O bella cosa u'ho da dire.

Luc. Io non uoglio udir nouelle: spediscimi presto,
di presto di gratia.

Sbr. Quella, cò chi ho parlato è una cortigiana più
morta di Cinthio uostro fratello, che uoi non
se: e d'Adriana, & doue uede me, o lui è for-
za prometterle d'andare à trouarla: hora ue-
den: lei così uestito, dubitaua che non fuste
qualch'un'altra ch'io menassi per Cinthio.

Luc. Hai tu scoperto me con lei?

Sbr. Signor nò, horsu andiamo, andiamo.

Mir. Costoro stanno molto à uenire. ò eccoli in buo-
na fe, à tempo ho messo quell'altra giouane
nel camerino, che da Lucio non fuisse per sorte
ueduta.

Sbr. Madonna, ecco la uostra Alessandria.

Mir. Siate la ben uenuta: basta, entrate nella pri-
ma camera d'incontro, che trouarete buona
compagnia.

Luc. Sbratta aspettami doue t'ho detto.

Sbr. Andate pure.

Mir. Non più parole per amor di Dio. hora che co-
stui è dentro, dimmi, non ha egli un'altra fra-
tello innamorato in questa contrada?

Sbr. Così non l'hauesse, uel uo pur dire ama anchor
egli la uostra giouane.

Mir. Sì che non lo so io. Ascolta, perche non haue

mo

mo tempo da perdere , io ti uò far uedere quel che io so fare , perche tutti siano contenti dell'opere nostre . Tu hai à sapere che m'è uenuta alle mani hoggi una giouane dell'età d'Adriana , simile à lei , & per quanto ha confessato così ragionando con Adriana è morta di quel fratello di Lucio : però tu se ti basta l'animo fallo uenire in qualche modo , che io lo metterò in un camerino sì oscuro , ch'egli si pensera certo godere Adriana , & ella sarà contenta d'hauer lui , & farò ch'ella si fingerà Adriana , & così ciascuno sarà appagato .

Sbr. Ella faral o? & facendolo, sarà possibile che Cin:hio non se n'aueda?

Mir. Lascia l'incarco à questa uecchia, che ti so dire io, che questa non è la prima, fa pur tu che per segno della putta, egli porri seco qualche cosa .

Sbr. Vi basta adunque l'animo che Lucio non se ne aueda, & Cin:hio resti contento?

Mir. Sì , in nome quasi non dissi della mala uentura .

Sbr. Io uado, & hor hora sarò da uoi, che per diruelà e qui uicino uestito da donna, per un'altro suo dissegno .

Mir. V'è , & non perder più tempo , & ricordati di quanto t'ho detto .

Cin. Io non uo star più qui, Sbratta apunto io uenirua : hor ben che faremo ?

Sbr. Venite , uenite , che la mastra u'ha seruito , entrate, che così m'ha ordinato, & fate quan-

so la uecchia u'ordinera, non ui curando d'altro lauoro, che del uostro, ma ditemi, haucte uoi danari adosso?

Cin. Non n'ho fraiello, non ci ho pensato.

Sbr. Et che andate in mercato senza danari? piglia se questa collana, & dite hauerla portata per uedere se le piace, & che piacendole, le ne farete far una simile, & uolendo ella far segno di uoler questa, al primo dire gran mercè, non ui curate di dargliela, perche non è mia.

Cin. Da pur quà horsu io uoglio entrare o giardino mio soauissimo. Sbratta à Dio.

S C E N A N O N A.

Sbratta solo.

*S*ì, sì, sbrattarete bene tutti due, ma ho gran paura di non essere io lo sbrattato di quella collana, che se la uecchia la uede, mai più non mi uiene nelle mani: & sarebbe forse meglio, che l'amico l'hauesse giuocata à sua posta, bi fogna seruire & d'una impresa incominciata uederne il fine. O chi uedesse hora i dolci abbracciamenti di Lucio, chi sentisse l'aspettate risposte di Adriana, chi mirar potesse nelle tenebre Cinthio con la sua finta Adriana, in fatti io sono il più valente Cavaliero che habbi Rhodi, Malta, il Tosone, tutta la Francia, con quanti n'ha Castiglia. Se questa Ruffa conduce bene (come io spero) queste due navi in porto,

porio, le uò far fare dalli due fratelli una
 barbara priamidum, come la mole di Adria-
 no, con lettere lunghe una picca, che dicano.
 VECCHIE RVFFIANE, poten-
 tissime, & sturissime, putanissime, duo fratres
 amantibus, & Sbratta uir bonus posuerunt,
 nel posuere. Hora uoglio ritornare à casa, &
 uedere prima quel che sia del uostro sauo M.
 Alberto, che uoleua metter il piede, doue i fi-
 gliuoli con dolce passò metteranno la gamba,
 & uiua Sbratta, & uiua Sbratta.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cornelio, Cencio suo seruo.

Cer.



Eccoci à Roma, hora
 nedremo quel che ha
 fatto Herculana, non
 ti par egli che sia stato
 buono il consiglio mio
 d'allontanarmi questi
 due dì d'Adriana,

con scusa d'hauer facende in Viterbo, per ue-
 dere se quella pratica è uera?

Cen. Poi che mi richiedete à dirui il parer mio;

M. Cer.

M. Cornelio io mi credo che harete errato in più modi.

Cor. Perche, come? di.

Cen. Perche harete giutati i danari, che spesi haueremo in Viterbo, perduti quelli che darete a costei che ui fa la spia, & messa in qualche sospetto *Mirrina*, che se per auuētura s'auuede che di lei habbiate dubbio alcuno, cercherà di farui per l'auenire quel, che mai per l'adietro pensato non harebbe di fare, nō uedete uoi che sapendo ella tutto questo puo ageuolmente ruinari della uita, come di già u'ha ruinato dell'honore, & della robba?

Cor. Dell'honore non già, la cosa è fatta, che rimedio ci sarebbe hora, che ti parrebbe ch'io douessi fare?

Cen. In questo punto non ui saperel dir altro, se non che nō mi par bene che per hora torniate in casa d'*Adriana*, ma andiate à trouar la donna che ui serue per spia, & con ragione uoli, et ue risimili cagioni di esser sì presto ritornato à *Roma* le mostriate di non hauere più gelosia alcuna di *Adriana*, ma che siete risoluto, che la uecchia non ui farebbe mai torto alcuno, in tanto pensaremo à qualche miglior rimedio.

Cor. Et se già detto gli ho il contrario.

Cen. Dite d'hauer burlato cō lei per un sdegno amoroso, che era tra uoi & *Adriana*, così ui sgrauarete di questa spesa, & leuarete lei di sospetto & che sapete uoi che questa *Herculana*, per tirarne il mese quel guadagno da uoi, non u'adombri la mente di mille bugie: lasciatemi
Patrone,

Patrone , lasciatemi alle uolte consigliare da me , che nella tempesta sogliono i nocchieri accettare il consiglio de' nauiganti .

Cor. Tu non parli fuor di proposito, horsu poi che le caualcature sono andate à palazzo, meglio sarà che tu ancora ritorni alle stanze, & io andardò hor hora à casa d' Herculana. & farò di modo, che sentirai che'l tuo consiglio non m'è dispiaciuto: tu uà, & mandami gl' altri panni per il ragazzo, & fallo passare alla chianica uicina à casa, perche non sia trouato .

Cen. Andiamo che sento uenire non iò chi , acciò non sia chi ui trattenghi poi che sete così à piede, andiamo che ancor io passerò per quà.

S C E N A S E C O N D A .

Ruberto , Fausto seruo.

Rub. H Orsu lodato sia Dio, poi che pur mi sono chiarito della fede tua, & tu risoluto di quel che dubitauì, quãdo due sono d'un'istesso errore colpeuoli, non puo l'uno ragioneuolmente riprender l'altro .

Fau. Non credo che una mano sia così simile all'altra , come uoi à quello che poco fa u'ho detto, & che più mi accresceua il sospetto , era il dirme egli de' l'andar di Banchi .

Rub. Le medesime cagioni hanno fatto dubitar me di me stesso, et di te insieme, poi che quell'istesse cose, che à te solo ho communicate , sentiuà dirmi da gente con chi io non ho mai parlato,

ne

ne penso, che d'altro luogo si cauano alle uolte le Comedie, che da simili incontrì.

Fau. Vi sò ben dir io, che se qualch'uno non m'harà sentito ragionare con quel uecchio, ne potrà fare una à sua posta.

Rub. Horsu lasciamo andar questo, che non conuencono tai ragionamenti à me, che cerco mi a figliuola, io uo di nuouo ritornare in Banchi cò le letterre di quel mercante d'Anignone: tu ritorna al sartò, & digli che di graua ti faccia parlare cò quel mastro Lidio, che m'ha detto, et spia diligentemēte che sia dello Scarpellino, come farò ancor io: il tabarro raccociarassi.

Fau. Mi disse che l'haresti q̃sta sera ad ogni modo.

Rub. Hor uà presto, & nō mancare di quanto t'ho cōmesso, io pure ritorno in Banchi, & i' io trouo per auentura mastro Fantino Antiquario, quale io conobbi in que' pochi giorni ch'io fui à Roma, spero che mi dara forse qualche ragguaglio: uà, & se ti uiene inteso qualche cosa, ritorna al' stanza, & con uno di casa uieni alla uolta de' Banchi.

Fau. Farò: horsu io uado al Sartore.

Rub. Và pure.

SCENA TERZA.

Ruberto, Mirrina.

Rub. **L**E male impressioni, malageuolmēte si lena
no dell'animo, & pur strano parmi, ch'al
tri mi dica quel, ch'io solo con costui ho com-
municato,

municato, s'io non credo alle sue parole, stimo di far torto alla fede, con laqual fin qui m'ha seruito, s'io penso che cosi sia come egli dice, mostro di malamente giudicare che la somiglianza del uiso generi conformità d'azioni, oh pouero Ruberto, che farai.

Mir. O à tempo son uscita, ecco quà il uecchio padre delli due giouani, che ancora ho in casa: uentura, che co' i polcini harò il gallo ancora: this, o gentil'huomo this.

Rub. O costei mi chiama io sono nel cambio un'altra uolta: uuo risponderle.

Mir. Sì, uieni pur uia: uuo ueder prima come sia impiumato.

Rub. Che ui piace madonna.

Mir. Haresti per auentura danari per cambiarmi un scudo d'oro?

Rub. Madonna nò certo, che nò porto danari addosso.

Mir. O bella cosa, un gentilhuomo par uostro à non portare danari ah, ma so ben io quel che uoi andate cercando.

Rub. Dio lo uolesse che uoi lo sapeste: che beata uoi.

Mir. S'altra beatitudine non si cerca di questa, io sto fresca.

Rub. Sapetemi forse dar nuona della mia cara, & unica figliuola?

Mir. Grand'amor è questo uostro, hor su basta, di qui à poco usciresti à fatto, mi so ben dire io, hor su basta.

Rub. Eh madonna rendetemi la uita col dirmi quel che di già hauete cominciato.

Mir. Volete ch'io ui renda quel che non u'ho tolto: anzi

Anzi uoi, poi che desiderate hauere quel che non è uostro, doueresti con altre uie cercarlo, che come hor fare.

Rub. Io non cerco quel che non è mio, & non so trouar miglior strade di queste d'addimandarne a chi mi puote aiutare.

Mir. Horsu a Dio, ho altro che fare, leuateui di qui, hor di quanto uoi, uecchio pazzo.

Rub. Madonna, madonna udite, non chiudete di gratia, uoglio ritornarne alla stanza & portarmi danari meco, & spender non solo que' pochi che ho, ma impegnar le gioie, & questa uita, per hauer qualche aniso della mia dolce, & cara figliuola.

SCENA QVARTA.

Mirrina, Alberto.

Mir. **L** Escioccherie de gli amanti sono il soccorso delle misere Ruffe, non già perche io sia tale, ma il mondaccio si chiama così: ecco che questo pazzo ritornerà a casa per danari, o sarà andato in qualche luogo di quà a farsene prestare, come uicne uo metterlo in casa, & spiumarlo, come ho fatto i suoi pella strelli, poi che da Lucio un anello ho hauuto, & da Cinthio una collana d'oro: Lucio giuoca alla pariglia con Adriana, e Cinthio alla gattacieca, con la mal maritata, & per quanto da una fessura della porta ho sentuto, l'uno col pensarsi che sia Adriana, & l'altra credēdo d'esser cō Aurelio,

lio, stanno insieme allegramente : alla barba tua Cornelio, che pensando d'andare à Viterbo, ti troui hora in Corneto : o, o, ecco di qua il uecchio, molto presto è uenuto con li danari, la furia il caccia, uo ritornare dentro, & aspettarlo con la porta meza aperta alla finestra.

Alb. In fatti questo Amoraccio è più fastidioso, che non è un pulce, non mi lascia uiuere, io non trouo lu go, madonna à tua posta, Giudeo à sua posta, Vignaruolo à sua posta: io uo uedere quel che sia d'Adriana. O porta che mi fai più lume che una candela di sego Spolefino, o pietre più dure che un pezzo di copeta, o finestre più rilucenti, che un par d'occhiali di christallo, o tetto più bello che le montagne di Schiauonia, d'onde si leua il Sole.

Mir. Che fate : che dite : che indugiate : che non entrate ? dico ben à uoi.

Alb. A me?

Mir. A uoi sì : entrate dico nel camerino à man sinistra, ch'io mene uengo giù à parlarui.

Alb. Costei certo si crede ch'io sia l'Hebreo.

Mir. Intrate in nome de Dio,

Alb. Io entro nel camin di nostra uita.

S C E N A Q V I N T A.

Herculana da una strada.

Ruberto dall'altra.

Her. S'Empre si uole hauer buona mente, & la Scōsciēza netta: perche le cose uanno poi pel uerso

uerso suo & l'huomo ne resta contento : à tem-
po ho misso hoggi Bettina mia figliuola in ca-
sa di Mirrina cō Adriana : ecco che Cornelio
è tornato da Viterbo, & benchè mi uolia far
credere d'essersi partito di Roma già due dì,
per dare un poco di martello à q̃sta sua Hippo-
lita, nondimeno si scuopre in lui un desiderio
grādissimo di uederla. & forse che nō mi man-
da à uedere come ella l'aspetti e come stia :
io uoglio fermarmi qui, & uedere s'io posso
sentir qualche cosa, prima ch'io entri in casa.

Rub. Io ho indugiato tanto che dubito che la don-
na non si sia partita : ò eccola, che m'aspetta
alla porta : ò Dio fammi gratia che mi dia
buona noua.

Her. Questo uecchio uiene uerso me, chi sà che non
uolia qualche cosa di quà, doue qualche al-
tra uolta l'ho ueduto.

Rub. Madonna non ho possuto uenir più presto :
perdonatemi.

Her. Costui mi toglie incambio di Mirrina, mi
uuo finger lei. Che uolete gentilhuomo?

Rub. Non sapete quel che io uoglio? eccomi pron-
to à contentarui di quel che m'hauete richie-
sto, che noua mi date della cara, & tanto da
me desiderata Hippolita?

Her. Non diß'io : Gentil'huomo io u'intendo, u'ho
aspettato qui gran pezza, ma che uolete dar-
mi, & io mi faccia contento hoggi.

Rub. Eh madonna fatemi beato presto, che beata
noi, che dite? doue è ella?

Her. Qui mi bisogna ingegno. Messere, la giouane
non

u' stà qui, ma uenite meco in casa d'una mia figliuola doue io la tengo, che di uederla ne harete gratia, ma non pensate in altro però.

Rub. Come ch'io non pensi in altro: non uolete uoi che io tocchi, abbracci, & baci la mia cara Hippolita, della quale tanto tempo son stato priuo, come u'è ella uenuta alle mani?

Her. Non cercano hora questo, andiamo doue u'ho detto.

Rub. Andiamo presto, ch'io non penso in altro.

Her. Auiateui per questa strada, che uuo dire una parola à una mia serua, & subito uerrò, andate pure.

Rub. Io uado, uenite di gratia presto.

Her. O ecco Mirrina in frode, ò pouero Cornelio, che uoleua anche in mano d'una uecchia d'euere la tua Adriana, qual egli pur mi chiama Hippolita, ecco menarò costui in casa farò che parlerà con Cornelio, & scoprirò ancora gl'inganni, & tradimenti di Mirrina: Lascia pure, uoglio andare, che sento aprir la porta.

SCENA SESTA.

Mirrina, Alberto, Cinthio vestito da donna.

Mir. NE bisogni si dee fare come si pur, come u'ho detto, menarete Adriana così coperta in casa uostra, doue potrete tenerla tutta questa notte, ma auuertite ch'ella stia nel più secreto luogo, che sia possibile.

Come

Alb. Come secreto? non u'ho io detto che l'inchia-
uarò in una cassa se fia bisogno: mandatela,
mandatela pur fuori, & lasciate far à me.

Mir. S'alcuno per auentura u'incontrasse, potrete
dire ch'è una uostra serua, & che l'accompa-
gnate à casa, per hauerla incontrata così so-
la à quest'hora.

Alb. Che credete che mi mancaranno scuse? uoi
non mi conoscete bene, che non lo crederei à
Malagigi che incantaua i diauoli, per tro-
uare una scusa in punto.

Mir. Horsu Adriana uien fuori, Messere scosta-
teui un poco, che le uo dir due parole per con-
to uostro.

Alb. Di gratia, ma fate presto, che mill'anni mi
sa d'essere à casa, t'aspetto qua ben mio.

Mir. Figliuol mio, tu uedi, io rimedio in un pun-
to al caso tuo, al pericolo mio, & all'honore
d'Adriana: tuo padre era così uenuto per
trouarti qui, & perche mostra ancor'egli
d'amar Adriana, gli ho dato ad intendere
che tu se Adriana, uà così coperto, & s'egli
ti scuopre per strada, puoi dire d'esser così
uenuto in casa mia, per raccusarlo à tua ma-
dre, ilche potrai dire ancora in casa, quando
per strada non ti dicesse nulla.

Alb. O, o, si sarebbe detto tutto il Furioso, andia-
mo in.

Mir. Messere auuertite di non dir nulla per stra-
da: & in figlia uà ben coperta, & sia saua.
Và pur uia babione.

Q V I N T O. 48
S C E N A S E T T I M A.

Alberto, Cinthio, Boschino.

Alb. **O** Venga l'Hebreo cò tutta la Sinagoga, & moglie, & Sbratta, & Lucio, & Cinthio, e'l Vignarnolo, che n'encaco à quatti sono, hor nò si uede niuno, o Dio, per che nò è di notte, o noi nò siamo à casa, io nò posso tenermi di non ti dar un bacio, ah traditora, ladra, assassina, t'hauerò pur una uolia, aspetta non fuggire: tu non mi scapparai di letto sta notte.

Cin. Ah messere, à questo modo ah, così andate alle donne altrui? uo ben dirlo à madonna, sì pur ui ci colsi.

Alb. O, o, tu non sei Adriana? io non l'intendo così, ritorniamo indietro: tu non sei Adriana.

Cin. Io son Cinthio, e madonna m'ha così mandato, per trouarui nel peccato.

Alb. Ah uecchia traditora.

Bosc. O, o, il messere mena la putana: madonna, madonna.

Alb. Taci che non son putana, dico, che non meno putana, è Cinthio non lo uedi?

Bosc. O, o, peggio, M. Cinthio è diuentato putana, & messere se lo mena: madonna.

Alb. Taci in nome di cento mila diavoli: taci, entriamo in casa, Boschino un par di calze ti uo fare, & à te Cinthio un paio di ueluo, & non dite nulla à madonna, entrate nel mio camerino.

Son

Cin. Son contento, harò guadagnato questo di più.

Alb. Boschino uien in casa, c'ho da parlarti.

Bosc. Verrò, perche ad ogni modo uentura à cercarui, ricordateui delle calze.

Alb. Non dubitar di questo: hor su manco male è; che Madonna non mi ha ueduto, uoglio entrare in casa, & uenga il mal Francese à quante Adriane sono al mondo.

SCENA OTTAVA.

Sbratta, Herculana.

Sbr. **O** O, quel ch'io ueggo che M. Alberto istesso ha rimenato Cimbio à casa, poteuo io arriuare qui più à tempo? ma che debbe esser di Lucio, che pur hora sarebbe che l'uscisse di duello, poi che hormai spira la giornata: ò che può hauere questa donna che uien di quà sì dolente, uog io uirla un poco.

Her. Oh poverina me ho indugiato troppo con la comare, che non l'haueß'io mai incontrata, misera me, che pensando hoggi di raccogliere buon frutto, m'ho tirato la tempesta adosso, poi che sperando di trouar quali he fraude di Mirrina ho condotto à Cornelio il padre della sua Adriana, & ne dà tai riscontri, che Cornelio negar non può, che uero non sia: infelice me, non poteuo io, o non uenir quà all'hora, o non incontrar quel uecchio, o non risor-
nar Cornelio da Vuerbo?

Sbr. Ahime, che intèd'io, che Cornelio è in Roma,
che l'

che'l padre d'Adriana è ritornato: à che t'attaccarai Sbratta, che aiuto porgerai hora à Lucio, ch'è in mezo al fiume lontano dalla riuu?

Her. Herculana meschina, se Cornelio piglia costei per moglie, à che più ti giouaranno le tue spie?

Sbr. Hora ueggasi quanto uale in un subito caso, conoscere il partito migliore: costei disse hauer indugiato per strada. Madonna per doue ha uoltato il Bargello con quel prigioniero non uenite uoi di qua?

Her. Ne uengo sì, perche? che ditu di Bargello, & di prigionie.

Sbr. Non dico altro, se non che uorrei sapere se gli Sbirri hanno menato M. Cornelio in Torre di Nona, o in corte Sauella.

Her. Qual Messer Cornelio? Dio m'aiuti.

Sbr. Vno che hauena suata già gran tempo fa, una fanciulla detta Adriana, & dicono che suo padre è ritornato, & che fingendo d'andar à casa d'una donna qua uicina, ha mandato per la corte, ma uoi se di qua uenite, douete ben hauer ueduto quinto il Bargello ha menato uia Cornelio, & sgombrata la casa della uecchia.

Her. Sgombrata la casa così presto, à Dio.

Sbr. Aspettate, aspettate un poco.

Her. Non posso, o pouerina me, o robba mia done sei tu.

Sbr. Và in nome di quanti diuoli bastino per portarti uia.

S C E N A N O N A.

Sbratta . Mirrina . Herculana.

Sbr. **D**oue si batte il martello in terzo non se dee perder tempo , accioche le botte uenghino à misura . uuo canar Lucio subito : tic, toc, tic , ò perche non ho io una uoce di ferro, uo pur bussare , tic, toc.

Mir. Chi è? chi è?

Sbr. Son io madonna, se Alessandra è più in casa mandatela fuori, & presto, perche il star più è pericoloso , Cornelio è in Roma, e' l padre d'Adriana è ritornato: presto in nome di Dio.

Mir. Vh Dio m'aiuti, è possibile questo .

Sbr. E' più che possibile , presto di gratia , non se perda tempo .

Mir. Sù presto figliuolo, uestite sù : hora lo mando fuori, tu scostati di quì, & aspettalo in questa contrada quà.

Sbr. Eh non in lugiare madonna, ecci finestra, ne porta dalla banda di dietro?

Mir. Non non , su presto, horsu aspettalo là .

Sbr. Io uado quà, ispediteui quanto prima .

Her. Oh quanto ho corso, basta che i vicini mi dicono, che Cornelio è uscito di casa con quel uecchio, & che i Sbirri nò son uenuti altrimenti.

Mir. Horsu esci fuori : ò ecco Herculana , aiutati lingua. Traditore à questo modo in casa delle donne da bene, così ah? ò Dio, doue è hora Cornelio, ò ecco la buona donna : hora ti lasci rinedere rea femina, scelerata ruffiana, scannafarda,

farda , così ah? in casa delle donne da bene,
in casa di M. Cornelio à fare il bordello?

Her. Il bordello fai tu, che pur hora ho ueduto uscire quella sgualdrina di casa tua .

Mir. Sgualdrina sarebbe stata tua figliuola , s'io haurssi uoluto : questa è la guerra della tua mal maritata : c' si à far uenir gl' amanti di tua figliuola uestiti da donna in casa mia , ch'è un tempio di pudicitia : conosci tu colui c' hora è uscito di questa porta? conosci tu il tuo Aurelio ruffianazza di famoreuole , & senza carità , iaci se non uoi ch'io ti canì gl'occhi, uh nò so per quanto io mi tenghi, che non ti leui sto nasaccio franciosato dal uiso .

Her. O Aurelio traditore , assassino , uh scontenta me , madonna Mirrina ui giuro per que' benedetti Pater nostri , ch'io ho detti questa mattina , che di tal cosa non ne so nulla , & che non ho alir' odio à huomo che uina , se non à quel scelerato d' Aurelio .

Mir. Oh tu diceni che gl'era fratello di suo marito .

Her. Lo dissi , perch'egli uoleua fare con Bettina quel che far suole il marito .

Mir. Horsu nò più ciancie leuala di casa , & fa che mai più tu non metta il piede in questa porta .

Her. Voi hauete torto d'hauer quest' animo contra di me , che sono innocentissima : ma u'ho da dir gran cose .

Mir. Io non uoglio udir altro , uattene su so , che trouerai tua figlia , laquale non sa però nulla di questo , perohe son stata io più caritenuole di te , per hauerlo mandato uia subito , che come

fantesca lo uiddi entrare in casa.

Her. O quanto ui ringratio di questo: hor su io andarò in casa: per amor di Dio non crediate ch'io sia colpeuole di tal cosa, & di gratia nō fate meno sapere questo fatto à Bettina.

Mir. Io nō ho altre faccende alle mani, guarda pure nō parlarne tu, uia dentro uia, ch'io uengo hor hora: a a, son fuor di parlo uēga Cornelio à sua posta, à me ah? à una Mirrina? à una ch'è stata sessanta sei anni al mondo, uenti anni inna morata, e quindecì soccorso de' paueri giouani: ò ecco Cornelio in buona fe, uoglio entrar dentro, & finger nō hauer inuaso del suo ritorno.

S C E N A D E C I M A.

Cornelio, Ruberto, Fausto,
Mirrina, Sbratta.

Cor. **V**Oi doueresti ringratiar Dio, che doppo la morte dello Scarpellino, e di uostra sorella, la putta così mi uenisse alle mani, qual io ho sempre mai tenuta con animo ch'ella sia mia moglie, mosso certamente à pietà della miseria sua.

Rub. Pietà sarebbe stata sì, quando uoi l'haueffi messa in un monastero, e fatta qualche diligenza di sapere che fusse di me, et nō fu ufficio d'gētilhuomo così tenere una pouera uerginella, et la uēdeta che si graue ingiuria richiede, anzi che ogn' hora ua chiamando, la farà Iddio.

Cor. Voi hauete torto, poi che di già u'ho detto, che ella è mia sposa, & io son suo marito, & quando

quando bene mi conoscerete, forse forse pare-
raui hauerne maggior obbligo à Dio, c'hora
non haueate di tal successo.

Fau. Buone nuoue patrone, o quanto ho cercato per
uoi, il sarto ha trouato uno, che sa dar minu-
tor ragguaglio dello Scarpellino.

Rub. Non accade aliro, che di già con molto di-
spiacer mio son informato del tutto.

Fau. C'hauete inteso, qualche cosa di uostra figliola?

Rub. Si ho, & più presto harei voluto trouarla
morta, che così uiua.

Cor. Ah M. Ruberto haueate torto.

Fau. Ahime che zuccaro sarà qsto ciperito d'aloe.

Rub. Anzi è un'aloe coperto di zuccaro, che al pri-
mo assaggio mi diletto, e ben gustato m'ha em-
piuto d'amaritudine: gentilhuomo ingrato.

Fau. Patrone io u'intendo, tiratene indietro, à que-
sto modo ah?

Cor. Che uoi fare, con chi pensi d'essere?

Fau. Con un stupratore di uergini, con uno che
habbi fatto torto al mondo, ingiuria à Dio,
& dishonore al mio patrone.

Rub. Piano Fausto: aspetta, aspetta, gentilhuomo
sia l'ingiuria tutta sopra di me.

Mir. Gentilhuomo, Cornelio, gicuanne, piano per
amcr d'Iddio.

Fau. Tu non mi conosci ancora.

Cor. Che saresti tu aliro mai che un uil seruo?

Fau. Seruo si per fortuna, ma per natura, per
creanza, & per animo gentilhuomo. Questo
e'l zelo che haueate dell'honor uostro patrone.

Mir. Per amor d'Iddio figliuolo non più contese.

Cornelio chi è questo uccchio: offetta un poco giuane, o come assomiglia un gentil'huomo nostro uicino, & hoggi lo chiamai per hauere imeso che'l padre dell'a nostra Hippolita era tornato di Francia, et che facua far diligètia di sapere deue ella fuisse, & pensai quasi che egli fuisse fratello del uicino. & per dargli questa buona nuoua finsi uolere da lui il beueraggio, nè però mai più è ritornato à parlarmi.

Rub. Eh madonna non era sì grande il desiderio ch'io haueua di trouar mia figliuola, quanto hora è il dispiacere di conoscer la uergogna, e'l dishonor mio: Eausio scostati.

Mir. Gentil'huomo uoi hauete torto, che io esortai Cornelio mio nipote à racorre in casa la fanciulla, con animo se la riuincua, come poi ha fatto, sauia, e discreta, di metterla in un monastero, o di maritarla: è ben uero che centra mia uoglia egli s'è poi risoluto ch'ella sia sua moglie, & di ciò m'ha compiaciuto di star tanto à sposarla, che sappi qualche cosa de' suoi, che pure haueuamo imeso, che l'hauea il padre in Francia: entriamo in casa che la uederete, & contentatemi della uolentà di Messer Domenedio, che ogni cosa fa per lo migliore. Tu figliuolo non esser un'altra uolta sì brauo, enirate suso.

Cor. Entrate M. Ruberto, & accettatemi per figliuolo, come io accetto uoi per padre.

Rub. Dio sia ringratiato d'ogni cosa. Fausio entra, & pensa di dirmi quel che già cento uolte mi hai cominciato à dire.

Herfa

Fau. Hor su entriamo pure, & uada il mondo come uuele.

Mir. Andate alla buon'hora.

S C E N A V N D E C I M A .

Sbratta. Fortino. Herculana. Mirrina.

Sbr. **V**Na gran gente ueggo entrare in casa di Mirrina, sarà pur uero che'l padre di Adriana è uenuto, ti so dire che troueranno le stanze à ordine, Lucio uscì più à tēpo di casa, che nō fa un sforçe d'una credenza, quando la gatta uì salta su. Cimbio sbrattò uia à buon'hora, ma non ho però sbrattato sì bene in quella uecchia, & inui, che Mirrina non m'habbi imbrattato con la collana, poi che Cimbio m'ha detto d'hauergliela donata.

Fort. Ecco à punto Sbratta, buone nuoue, buone Sbratta, il parente ha tirato poco fa un resto di cento scudi, & perche dà da cena questa sera alla sua Signora, m'ha reso i dieci scudi, & mandami per la collana.

Sbr. Quest'è ben buona per inbrattarmi da denaro, gran uirtù hanno hauuta i miei danari, che l'hanno fatto così uincere, poi che suol sempre perdere per ordinario: Fortino mio bel Fortino, la collana non si puo'rihaue per uin' hoggi. & fa conto ch'ella sia all'Hebreo.

Fort. Non posso far questo conto, perche io anderei à recuar l'Hebreo quando egli l'hauesse.

Sbr. Dirai che non è in casa, o pur pensa che sia di
Sabbato,

A T T O

Sabbato, che i Giudici non toccano danari.

Fort. *Tu burli, io uoglio la collana, io eccoti i danari.*

Sbr. *Aspetta, aspetta, di gratia udiam quel che dicono costoro, aspetta che ti seruirò.*

Fort. *Che appartien questo à me?*

Sbr. *Importa à me, horsu aspetta fratello.*

Her. *Horsu non uenite più inanzi, il Signor Dio uì accresca sempre di felicità in felicità. & chi hauesse mai pensato che Adriana hauesse hora ritrouato suo padre, & si fosse poi con tanta buona dote maritata à Cornelio?*

Mir. *Chi hauesse creduto che quel Fausto fusse stato fratello di Cornelio & come si sono riconosciuti à quel dito tagliato, che Cornelio haueua da picco! sono amendue Sauonesi, & quante carezze si son fatte, & poco fa pareua che si uolesseno ammazzare, hora sia ringraziato Dio che questa casa è tutta ripiena d'allegrezza, mirate che bella collana ha portato Cornelio da Viterbo per Adriana.*

Fort. *Quella mi par la mia collana.*

Sbr. *Eh non dubitare, stà di buona uoglia, & à quanto ti dirò di sempre di sì, perche io la lasciai hiersera à uno, & dubito che l'habbi uenduta à costei.*

Mir. *perdonatemi di quanto u'ho detto hoggi, che iutto è stato per l'amor ch'io uì porto, horsu andateuene à casa, & tornate poi questa sera per la putta, perche hoggi in quest'allegrezza starà con Adriana.*

Her. *Così farò, Dio uì contenti.*

Mir. *Andate alla buon'hora.*

SCENA

SCENA DVODECIMA.

Sbratta. Mirrina. Fortino.

Sbr. **M** Adorra! madonna! una parola madonna!

Mir. **M** (che ci è? che sarà?)

Sbr. Vengo per auertirui che l'uecchio mio patrone uuel mettere à fuoco, & fiamma uoi, la cassa, i parenti, & ruinarui del mondo, per la burla che gli hauete fatta di rimandarlo à casa per compagnia di Cinthio, facendogli credere che fusse Adriana. & per una collana che Cinthio dice d'hauerui data.

Mir. Dio m'aiui, di piano figliuolo.

Sbr. Il mio dir piano non tempererà la colera del patrone, nè emendarà il nostro fello.

Fort. Sbratta la collana.

Sbr. Vdite uoi colui? aspetta, aspetta, madonna cercate qualche uia di ripararui, che di già mi par di ueder ardere tutto il uicino: à me ne sa male, & per amor uostro, & per cagion de i due fratelli miei patroni, li quali stanno di mala uoglia.

Mir. Ahime meschina ho io in tanta allegrezza da hoggi à patire sì gran danno et uergogna?

Sbr. Se in qualche modo si potesse rimettere la collana nella cassa, donde Cinthio l'ha tolta, à me darebbe l'animo di placare in gran parte il uecchio, perche tosto che s'è auueduto del danno della collana è uenuto in tanto furore, che giitta fuori de gli occhi fiamme di fuoco

&

A T T O Q V I N T O .

È della bocca tanta spiuma che pare un cavallo rabioso .

Mir. Meglio farà saluar la uita & l'honore , che un poco di guadagnuzzo, & come riporrai la collana ?

Sbr. Soben io il modo, & uolesse Dio ch'ion'hauesse una da mettercela in quel luogo , che si torrebbe uia ogni pericolo .

Mir. Dio n'harà aiutati, che Cimbio porse la collana à me, perche io poi la donassi alla giouane, eccola che l'ho apunto qui, prendi, & rimedia à questo male, & di à Lucio che Adriana è maritata, & che Cornelio ha ritrouato un fratello, & che è diuentato ricco per la buona dotte, che hauuta , & che tenda per l'adietro le panie altroue , così dirai à Cimbio , hora uà ch'io son chiamata .

Sbr. In buon uiggio : Fortino eccola collana che si saluò da un giuccatore , fu donata da uno amante, & scampata dalle mani d'una ruffiana. si che questa è la collana, uieni ch'io ripigliarò i danari in casa , & ti racconterò la più bella Comedia del mondo. V'oi che l'haue-
te udita Spettatori, andateui con Dio, & ricordateui del nostro Sbratta, & gridate come faccio io , che uiniate noi , uina Sbratta .

I L F I N E .

101
465183